

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ZAGABRIA  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

**TESI DI LAUREA**

Alcuni aspetti pragmatici e sociolinguistici de *La gita a Tindari* di Andrea Camilleri e della sua  
traduzione croata

Relatore: Dr. sc. Nada Filipin

Candidato: Ivana Turalija

Zagabria, 2016

## Indice

1. Introduzione .....	3
2. La scelta linguistica dell'autore.....	4
2.1. Note sul “Camilleri–linguaggio” .....	5
2.2. <i>La gita a Tindari</i> – brevi cenni linguistici.....	7
2.3. Analisi della traduzione croata de <i>La gita a Tindari</i> .....	8
3. Fraseologia .....	9
3.1. Equivalenza totale.....	10
3.2. Equivalenza parziale.....	12
3.3. Equivalenza inesistente.....	16
4. Interiezioni proprie e parole onomatopeiche.....	23
4.1. Le interiezioni .....	23
4.2. Le parole onomatopeiche.....	24
5. L'allocuzione e la commutazione di codice .....	25
5.1. Il linguaggio di Agatino Catarella “di pirsona pirsonalmente” .....	27
6. Realia.....	30
6.1. L'arte .....	32
6.2. Il cibo.....	33
6.3. La sfera politica e sociale .....	34
6.4. Gli elementi culturologici legati alla vita quotidiana .....	35
7. Turpiloquio e linguaggio substandard.....	36
8. Giochi di parole .....	39
9. Errori .....	42
10. Conclusioni.....	44
11. Bibliografia.....	46

## **1. Introduzione**

L'obiettivo di questa tesi di laurea è la presentazione e l'analisi di alcuni tratti prominenti (linguistici, paralinguistici e culturologici) che si possono osservare nella traduzione croata del romanzo *La gita a Tindari* di Andrea Camilleri.

Andrea Camilleri, nato nel 1925, è uno degli scrittori italiani contemporanei più conosciuti, tradotto in almeno 120 lingue. Finora ha pubblicato ben 100 libri, di cui 40 della serie di Montalbano. Ormai da anni le indagini del sarcastico commissario, ambientate in una Sicilia immaginaria ma nello stesso tempo tanto realistica, affascinano migliaia di lettori di tutto il mondo.

In Croazia fino ad oggi sono stati tradotti sette libri. Abbiamo deciso di eseguire la nostra analisi sulla traduzione *Izlet u Tindari* (2004), pubblicata in Croazia da Profil editore quattro anni dopo dell'originale (Sellerio, Palermo).

In questa sede cercheremo di esporre alcuni aspetti principali della lingua usata da Camilleri e di paragonarla alla scelta linguistica del traduttore. La parte principale della tesi sarà dedicata all'analisi fraseologica. Si osserverà come è stata eseguita la traduzione delle unità fraseologiche dall'italiano al croato. Si continuerà con l'analisi delle interiezioni e delle parole onomatopoeiche presenti nel testo.

In seguito si presenteranno le osservazioni sull'uso dell'allocuzione e della commutazione di codice, idiosincrasie di alcuni personaggi, realia, turpiloquio e linguaggio substandard, giochi di parole ed errori. Finalmente, nella conclusione riasumeremo le nostre osservazioni principali.

## 2. La scelta linguistica dell'autore

Il “Camilleri–linguaggio”, il “vigatese”, il “neosiciliano camilleriano” sono le tre denominazioni che si riferiscono alla varietà linguistica inventata da Andrea Camilleri. Essa si colloca a metà strada tra la lingua italiana standard e il dialetto siciliano, ma è nello stesso tempo altamente artificiale. La scelta di creare una nuovissima varietà nell’ambito di molte già esistenti in Sicilia ha avuto in primo luogo uno scopo pratico, quello di comprensibilità. L’uso esclusivo di una delle parlate siciliane avrebbe reso “palpabile” il luogo in cui la trama si svolge, ma in questo modo i lettori italiani non siculofofoni avrebbero avuto difficoltà a capire pienamente il testo. D’altra parte, se a posto del “vigatese” fosse stato usato l’italiano standard, si sarebbero certamente evitati i problemi della comprensione, ma il fascino e l’unicità dell’isola nativa dell’autore sarebbero rimasti non poco attenuati. Oltre ai motivi di comprensibilità, è la caratterizzazione dei personaggi il fattore per cui l’autore ricorre a una scelta linguistica completamente diversa da tutto ciò che il giallo italiano della fine del secolo XX conosceva.

Da una gamma di personaggi così vasta nasce il bisogno di dare a ciascuno di loro una voce propria, caratteristica e riconoscibile in ogni romanzo seguente. Per facilitare l’analisi degli idioletti dei personaggi, possiamo dividere quelli che appaiono in tutti i romanzi da quelli legati a una singola indagine. I personaggi “fissi”, tranne il commissario Montalbano, sono il suo vice Mimì Augello, l’ispettore Giuseppe Fazio, gli agenti Cattarella, Gallo e Galluzzo, ma anche la cuoca Adelina, la fidanzata Livia e l’amica Ingrid, le figure femminili indispensabili nella vita del protagonista. Ad ognuno di essi l’autore ha dato una voce inseparabile dal loro carattere, un linguaggio personalizzato che ogni lettore facilmente riconoscerà nei romanzi seguenti. L’artificialità del “Camilleri–linguaggio” riguarda quasi esclusivamente il lessico, mentre la sintassi rimane fedele a quella italiana, ad eccezione dello spostamento del verbo alla fine della frase.

È interessante il fatto che nel romanzo *La gita a Tindari* (2000) il “Camilleri–linguaggio” è dominante soprattutto nelle parti dialogate, mentre la parte narrata viene soltanto “condita” con qualche parola vigatese, il che non è il caso nei romanzi di data più recente. Per esempio, nel recentissimo *Morte in mare aperto e altre indagini del giovane Montalbano* (2014) incontriamo una presenza assoluta del linguaggio camilleriano sia nelle parti narrate che dialogate, ma la comprensibilità del testo non è perciò ostacolata. Possiamo concludere che il pubblico ha

apprezzato il fenomeno linguistico prodotto dall'autore, dandogli così una spinta a dedicare ancora più spazio al vigatese, che è ormai riconosciuto dai linguisti come un rispecchiamento lecito e realistico della Sicilia e delle parlate siciliane:

[...] la sua lingua 'inventata' della quale però è lecito affermare a buon diritto che, così come la sua Sicilia è la Sicilia fantastica più tipica, il suo siciliano fantastico è saldamente realistico: non c'è termine di Camilleri che non sia attestato nei vocabolari siciliani. (Bertini-Malgarini, Vignuzzi 2009:196)

## 2.1. Note sul “Camilleri–linguaggio”

Il linguaggio dell'autore è un *pastiche* linguistico composto da elementi dialettali appartenenti all'area meridionale e meridionale estrema, uniti al bagaglio culturale che ciascuno di questi dialetti sottintende. Così, oltre alle espressioni tipicamente siciliane, nel testo scritto in “vigatese” possiamo trovare parole, modi di dire, frasi fatte o proverbi che traggono origine dalle varietà dialettali della Calabria, Campania e Puglia. Comunque, vi sono alcune espressioni di cui non si possono trovare testimonianze nel repertorio linguistico italiano e quindi le possiamo considerare come appartenenti alla fraseologia idiosincratica dell'autore:

(1) «L'hanno ammazzato con quella?» spiò il commissario indicando la pietra **con un'ariata di serafino**. (LGaT<sub>1</sub> 16) / – Ubili su ga s onim? – upita komesar pokazujući na kamen **držeći se poput serafina**. (IuT<sub>2</sub> 11)

Lo stesso riferimento a un atteggiamento particolare di chi cerca di lasciare l'impressione di un ingenuo che non nasconde nulla appare in un altro romanzo di Andrea Camilleri:

«È la dottoressa Mastro, che si chiama Olinda ma che dagli amici si fa chiamare Linda» spiegò Mimi, carcando sulla parola “amici”, ma mantenendo sempre **la faccia di un serafino**.» (Camilleri, 2004:307).

(2) Augello aveva **una faccia stagnata di tragediatore**, capace di questo e altro. (LGaT 34) / Augello je imao **facu simulanta**, spreman na sve. (IuT 28)

L'espressione “faccia stagnata” nel “Camilleri–linguaggio” sta per “faccia di bronzo”, che in italiano viene usato per caratterizzare una persona sfacciata, sfrontata, mentre “tragediatore” vuol dire “simulatore”, “dissimulatore”.<sup>3</sup> Nella lingua croata, come anche in molte altre lingue, esistono numerosi modi di dire che riguardano le parti del corpo. Alcuni che si riferiscono alla

---

<sup>1</sup> abbrev. *La gita a Tindari*, il numero si riferisce al numero di pagina.

<sup>2</sup> abbrev. *Izlet u Tindari*, il numero si riferisce al numero di pagina.

<sup>3</sup> D'ora in avanti per la fraseologia italiana sarà consultato il sito [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

faccia sono, per esempio, *biti debeloga obraza, nemati obraza, osvjetlati/okaljati obraz* ecc.<sup>4</sup> In croato nessuna espressione adotta il significato metaforico del bronzo, il metallo che figurativamente impedisce alle persone sfrontate di arrossire. Per l'aggettivo "sfacciato", comunque, esiste nella lingua croata un equivalente totale, *bezobrazan*, ossia letteralmente "privo di faccia". Riportiamo altri esempi:

(3) Doppo una decina di minuti ch'era tornato in ufficio, arrivò Catarella **con la faccia disolata di dopo Casamicciola**.<sup>5</sup> (LGaT 200) / Nakon desetak minuta kako se bio vratio u ured, stiže Catarella snuždeno, **kao da su mu sve lađe potonule**. (IuT 181)

(4) Poi avrebbe ceduto alle insistenze, alle lacrime di Rebecca, no, Rachele, **e vi saluto e sono**. (LGaT 60) / Potom će popustiti zahtjevima, suzama Rebeke, ne Rachele, **i zbogom**. (IuT 52)

"Ti / vi saluto e sono" è un modo di dire molto particolare perché legato a George Berkeley (1685 – 1753), un filosofo che sosteneva che gli oggetti materiali in tanto esistono, in quanto c'è qualcuno che li percepisce con i propri sensi. Questo modo di dire è molto presente nei romanzi di Camilleri, ma rarissimo nell'uso al di fuori di essi. È un'espressione con cui si vuole accentuare, alla fine di un discorso, che una situazione si deve considerare definitivamente conclusa. Un altro esempio dell'uso di questa espressione si ha ne *La prima indagine di Montalbano*:

Il giornalista Nicolò Zito si trovò davanti un piatto di spaghetti conditi con "oglio del carrettiere" e pecorino, per secondo dieci passuluna, ossia grosse olive nere, una fetta di caciocavallo e ti saluto e sono. (Camilleri, 2004:60)

Nella lingua croata esistono alcuni equivalenti altrettanto espressivi, legati soprattutto al linguaggio colloquiale di tutti i giorni: *ćao đaci, adio Mare*. Quest'ultima espressione, a differenza della prima, è anche regionalmente marcata, tipica delle parlate della Dalmazia. Il traduttore ha deciso di non usare nessuna delle espressioni citate, ma di rendere "vi saluto e sono" con *zbogom*, che sarebbe un equivalente dell'italiano "addio". Negli esempi (5) e (6) riportiamo altre idiosincrasie fraseologiche di Camilleri:

(5) «Non c'è problema» fece Montalbano **con l'appiombo di uno 'ingrisci.**» (LGaT 73) / – Nema problema – uzvrati Montalbano **spremno**. (IuT 64)

---

<sup>4</sup> D'ora in avanti per la fraseologia croata sarà consultato il sito [hjp.znanje.hr](http://hjp.znanje.hr)

<sup>5</sup> Referenza al terremoto che ha colpito questa città sull'isola di Ischia nel 1883.

L'italiano non conosce l'espressione "avere l'appiombo di un inglese"; si tratta presumibilmente di un'allusione alla proverbiale mentalità pratica e diretta degli inglesi. Neanche la lingua d'arrivo conosce un equivalente che si riferirebbe alle dette caratteristiche di questa nazione. L'unica etnia diventata "proverbiale" nella lingua croata è quella svizzera: *točan kao švicarski sat* ("puntuale come un orologio svizzero"), *šuplje kao švicarski sir* ("bucato come un formaggio svizzero") sono i modi di dire frequentissimi nel parlato quotidiano.

(6) Ma allora perché Mimì aveva quella **faccia da giorno dei morti**? (LGaT 150) / Ali zašto je onda Mimì imao tako **smrknutu facu**? (IuT 136)

La locuzione "avere una faccia da giorno dei morti" non esiste nella lingua italiana al di fuori dei romanzi di Camilleri. Le locuzioni italiane che contengono la parola "faccia" sono tantissime, per esempio: "avere una faccia d'angelo / da pesce lesso / da luna piena / da schiaffi / da poker". Nella lingua d'arrivo ci sono altrettanto numerosi esempi con la stessa parola ma di un significato diverso: *imati vedro / kiselo / mrgodno / buc masto / konjsko / lisičje / mišje lice* ecc. La maggioranza degli esempi citati si riferisce soprattutto ai tratti del volto e alle caratteristiche fisiche di una persona, e gli ultimi tre esempi sono particolarmente legati alla somiglianza dei tratti del volto umano a quelli di un animale. Nessuno degli esempi rende pienamente il senso dell'espressione di partenza, ma *mrgodna / smrknuta faca* è una soluzione abbastanza vicina al significato di "la faccia del giorno dei morti". Un'altra soluzione possibile è usare un modo di dire abbastanza frequente nella lingua croata colloquiale e corrispondente all'espressione di partenza; *držati se kao na pogrebu*, ovvero letteralmente "avere un atteggiamento/un'aria da funerale".

## 2.2. *La gita a Tindari* – brevi cenni linguistici

La lingua artificiale presente in tutti i romanzi della serie di Montalbano è un miscuglio singolare delle caratteristiche dialettali che appartengono all'area meridionale e meridionale estrema. I verbi hanno le desinenze tipiche del siciliano, *-àri* e *-iri*, quest'ultima di solito non accentuata (*nèsciri*, 'uscire', *scinniri*, 'scendere', *tràsiri*, 'entrare'). Si riscontrano, comunque, casi in cui la desinenza *-iri* appare accentuata, come nei verbi *avìri*, *piacìri*, *capìri* e *vinìri*. I gruppi consonantici 'nd' e 'mb' subiscono l'assimilazione, diventando reciprocamente 'nn' e 'mm' come nelle parole *scìnniri*, *quanno*, 'quando', *bannera*, 'bandiera', *granni*, 'grande', *facenna*, 'facenda', *mènnula*, 'mandorla', *chiummo*, 'piombo', *ùmmira*, 'ombra', ecc. Inoltre, si nota la

presenza del fenomeno di cacuminalizzazione o retroflessione, limitato al nesso consonantico 'll': *ciriveddru*, 'cervello', *gaddrina*, 'gallina'. Il betacismo è frequentissimo nei sostantivi quali *varba/varva*, 'barba', *vrazza*, 'braccia', *vrza*, 'borsa', *vestia*, 'bestia', nei verbi *vagnare*, 'bagnare', *vìviri*, 'bere' e nell'aggettivo *vascio*, 'basso'. È molto frequente anche l'indebolimento della consonante 'g' nella posizione iniziale, uno dei fenomeni tipici dell'area meridionale che si attribuisce soprattutto alla varietà napoletana, ma che è presente in tutte le varietà del siciliano; *jurnata*, 'giornata', *jardinu*, 'giardino', *jocari*, 'giocare'. Altre parole di stampo tipicamente camilleriano sono, ad esempio, *scàvuso*, 'scalzo', *càvudo*, 'caldo', *càvucio*, 'calcio', in cui si nota un cambiamento nei nessi consonantici formati con 'l', e *neglia*, 'nebbia', in cui si ha un cambiamento del nesso consonantico 'bb'.

### 2.3. Analisi della traduzione croata de *La gita a Tindari*

Nel passaggio dal prototesto al metatesto il ruolo fondamentale è quello del traduttore che decide quale strategia traduttiva è più adeguata allo *skopos* che egli si è prefisso (Briguglia, 2009). Dato che l'autore del testo di partenza usa un linguaggio particolare e molto vicino alle varietà dialettali, il traduttore croato ha deciso di mantenere questa particolarità anche nel testo d'arrivo cercando di fare una corrispondenza geografica fra le due aree mediterranee, quella siciliana e quella dalmata. La traduzione è quindi effettuata tramite l'uso prevalente del croato standard nelle parti narrate e della parlata icavo-ciacava della Dalmazia soprattutto nelle parti dialogate, ma anche con l'uso di parole ed espressioni arcaiche. Un uso crescente delle forme dialettali, arcaiche o auliche si nota laddove il traduttore voleva trasmettere l'idioletto dei personaggi, mentre nelle parti narrate si ha una minore presenza di dialettalismi. Una certa arcaicità dell'espressione viene tuttavia mantenuta con l'uso degli equivalenti croati del passato remoto e del piuccheperfetto italiano. L'approccio 'dialetto per dialetto' è stato scelto altrettanto dal traduttore catalano di Camilleri nel romanzo *Il birraio di Preston* in cui, oltre alle varietà siciliane, appaiono anche il romano, il milanese, il fiorentino e il torinese, mentre la voce narrante si esprime nella lingua standard. I dialetti italiani sono stati sostituiti da quelli catalani, il che ha suscitato critiche da parte dei teorici della traduzione che hanno ritenuto quell'approccio azzardato e incoerente, visto che ogni singolo dialetto catalano rimanda ad un preciso contesto storico e culturale (Briguglia, 2009). Nonostante le critiche alla traduzione plurilingue, lo stesso autore si è dichiarato favorevole a un approccio traduttivo che cerchi di trovare un dialetto

equivalente nella propria lingua. Gli studiosi della traduzione, in generale contrari all'uso del dialetto nel testo d'arrivo proprio per le nuove connotazioni che il testo acquisisce, propongono di lasciare nel testo delle parole in lingua originale, di aggiungere note esplicative sulla peculiarità del testo, oppure di creare una lingua artificiale non standard che non rimandi a un preciso contesto geografico (Briguglia, 2009). Siccome l'italiano e il croato non appartengono allo stesso gruppo linguistico, la prima proposta non si potrebbe effettuare senza creare incomprensioni, mentre la seconda, che favorisce l'uso delle precisazioni del tipo "aggiunse in dialetto", "detto in dialetto", annullerebbe la riconoscibilità del *pastiche* linguistico camilleriano. L'ultima proposta sarebbe la più impegnativa ma, almeno in teoria, anche la più opportuna. Se fosse possibile creare una 'mistilingua' ossia un complesso di più varietà del croato, si eviterebbe il riferimento a un preciso contesto geografico, si rispetterebbe la forma e lo stile dell'originale, ma il rischio di allontanarsi troppo dal testo di partenza rimarrebbe, dato che il traduttore con questo approccio in un certo senso diventa anche autore.

### **3. Fraseologia**

La fraseologia (o frasologia) rappresenta il complesso di modi di dire, frasi fatte ed espressioni idiomatiche di una determinata lingua. Per alcuni teorici la fraseologia comprende anche i proverbi e, ultimamente, soprattutto nei dizionari bilingui o nei dizionari monolingui per studenti stranieri, anche le collocazioni (Beccaria, 2003:325). In questa sede la fraseologia sarà intesa in un senso molto ampio che includerà tutti gli elementi menzionati, illustrati dagli esempi estratti dal corpus. Si cercherà inoltre di dare uno sguardo sulle equivalenze fraseologiche totali e parziali, oppure sulla mancanza delle equivalenze tra la lingua di partenza e quella di arrivo.

L'equivalenza traduttiva è la concordanza concettuale, ovvero la designazione di un concetto mediante due denominazioni (Fóris, 2009). Dato che la lingua di partenza e quella d'arrivo spesso differiscono fra di loro nei sistemi concettuali, nella traduzione si possono distinguere tre gradi principali di equivalenza; l'equivalenza totale, l'equivalenza parziale e l'equivalenza inesistente. Nella traduzione che abbiamo analizzato sono più frequenti gli esempi di equivalenza parziale. Le due lingue, l'italiano e il croato, condividono un contesto extralinguistico comune (in questo caso l'ambientazione mediterranea), per cui si ha una percezione della realtà molto simile sul piano esperienziale, ma diversa sul piano linguistico.

### 3.1. Equivalenza totale

Quando i due concetti sono perfettamente sovrapponibili, si ha fra di loro un'equivalenza totale. Nel caso de *La gita a Tindari* e della sua traduzione croata gli esempi di una tale equivalenza sono pochissimi:

(1) **A prima occhiata**, capì che Nenè Sanfilippo, per ammucciare quello che aveva realmente da dire, aveva fatto ricorso allo stesso sistema adoperato per la ripresa di Vanja nuda. (LGaT 273) / **Na prvi pogled** shvati da je Nenè Sanfilippo, da bi prikrio ono što je stvarno imao reći, prišao istom sistemu koji je primijenio pri snimanju gole Vanje. (IuT 248)

(2) Si sentì schifato per le parole che gli stavano niscendo dalla bocca. **Una raccolta di luoghi comuni**, ma era il linguaggio che in quel momento rendeva. (LGaT 138, 139) / Gadio se samom sebi zbog riječi koje su mu izlazile iz usta. **Zbirka općih mjesta**, ali bio je to jezik koji je u tom trenutku palio. (IuT 126)

“Luogo comune” (sin. stereotipo) è una frase fatta che sta per un'affermazione comunemente accettata, un'opinione di cui frequentemente si abusa. Se definiamo una persona come un luogo comune, l'espressione si potrebbe rendere in croato con un equivalente parziale *tipičan primjer*, ovvero un “tipico esempio”. Nella lingua d'arrivo una volta si usava più spesso il termine francese *cliché*, ma sotto l'influsso dell'inglese *commonplace* anche il croato ha adottato il calco *opće mjesto*.

(3) Com'era, del resto, di moda: tutti, dal Papa all'ultimo mafioso, si pentivano di qualche cosa. E invece **manco per sogno!** (LGaT 66) / Kako je, uostalom, bilo u modi: svi od Pape pa do zadnjeg mafiosa kajali su se zbog nečega. A, ustvari, **niti u snu!** (IuT 58)

In (3) viene usato l'avverbio “manco” (sin. nemmeno, neanche), parola fortemente legata al parlato e al registro familiare. La fraseologia dell'italiano standard conosce sinonimi quali “nemmeno/neanche per sogno”, “nemmeno/neanche per idea”. In (4) osserviamo un altro caso di equivalenza totale tra il dialetto nel testo d'origine e la lingua standard nella traduzione:

(4) Dormì **picca e nenti**, tutta la dormitina consistette in tre ore scarse di arramazzamento sul letto [...]. (LGaT 175) / Spavao je **malo i ništa**, čitav se san sastojao od neka tri sata mrcvarenja na krevetu [...]. (IuT 159)

Gli esempi da (5) a (9) hanno altrettanto un grado totale di equivalenza, ma vanno citati separatamente da quelli precedenti poiché nella lingua d'arrivo esistono altre soluzioni che sono più frequenti nell'uso quotidiano. Negli esempi (5) e (6) abbiamo due soluzioni possibili per una

singola espressione originale: (5) “fare teatro”; *glumiti, glumatati* e (6) “fare teatro”; *praviti / izvoditi predstavu*.

(5) Oppure non avevano manco avuto bisogno di cambiare perché nel ‘68 **avevano solamente fatto teatro**, indossando costumi e maschere di rivoluzionari. (LGaT 11) / Ili čak nisu ni imali potrebu mijenjati, jer su ‘68 **samo pravili teatar**, noseći kostime i maske revolucionarâ. (IuT 7)

(6) «**Non faccia teatro**. La smetta di farsi segni di Croce e risponda alle mie domande». (LGaT 29) / **Nemojte praviti teatar**. Prestanite se križati i odgovorite mi na moja pitanja. (IuT 23)

In (7), la locuzione italiana “a ogni modo” si potrebbe rendere nella lingua d’arrivo con la locuzione *u svakom slučaju* (“in ogni caso”), o possibilmente con *kako god bilo* (“sia quel che sia”):

(7) **Ad ogni modo** l’ipotesi che l’avessero deciso per essere più isolati, per non avere l’obbligo di parlare con i compagni di viaggio non reggeva. (LGaT 101) / **Na svaki način**, pretpostavka da su se na to odlučili kako bi bili izdvojeni, kako ne bi morali razgovarati sa suputnicima, ta pretpostavka nije stajala. (IuT 90)

Mentre in italiano esistono le locuzioni “salvare la pelle” e “lasciare la pelle”, in croato è in uso soprattutto *spasiti živu glavu* (“salvarsi la testa”):

(8) In carcere ha buone probabilità di **salvarsi la pelle**. (LGaT 131) / U zatvoru ima dobre izglede da **spasi kožu**. (IuT 119)

(9) Loro, lei lo sa, **usano procedere coi piedi di piombo**. (LGaT 138) / Oni, vi to znate, **običavaju napredovati olovnim nogama**. (IuT 126)

L’espressione usata in (9), “andare con i piedi di piombo” significa “fare qualcosa con molta cautela”. Un equivalente croato potrebbe essere *hodati kao po jajima*, (letteralmente “camminare sulle uova”), che esiste anche in italiano con significato simile. In croato, questa espressione indica qualcuno che ha un modo di camminare estremamente cauto, sia a causa delle scarpe scomode, sia a causa del terreno instabile. Metaforicamente significa anche “agire con cautela e timore”, “trarre conclusioni con indecisione” e denota la mancanza di volontà e di coraggio nel pensare e nell’esprimere la propria opinione. Il traduttore si è deciso per una traduzione *ad litteram*, ovvero *napredovati olovnim nogama*, il che non ha il significato di “agire con cautela” nella lingua croata. La soluzione più opportuna sarebbe rendere l’espressione con una parafrasi che manterrebbe il significato e almeno una parte dell’espressività della frase originale, come per esempio *sve rade s puno opreza*.

Altri esempi delle traduzioni letterali si notano in (10) e (11). Nella lingua d'arrivo si usa più spesso l'equivalente parziale *napisati dva – tri retka* (10), mentre in (11) sembra più adatto usare l'equivalente parziale *i više nego dovoljno*:

(10) «[...] Ho l'indirizzo e il numero di telefono. **Mi ha scritto due righe.** [...]» (LGaT 249) / – [...] Imam adresu i broj telefona. **Napisala mi je dvije crte.** [...] (IuT 226)

(11) Ma quello che aveva letto **gli era bastato e superchiato.** (LGaT 273) / No, ono što je pročitao **bilu mu je dovoljno i previše.** (IuT 248)

### 3.2. Equivalenza parziale

L'equivalenza parziale si ha nei casi in cui i due concetti presentano molte caratteristiche in comune, ma non sono perfettamente sovrapponibili semanticamente o sintatticamente, come negli esempi che seguono:

(1) La nomina di Carlo ex Martello **non gli era proprio calata.** (LGaT 11) / Imenovanje Carla bivšeg Martella **nije mu baš leglo.** (IuT 7)

(2) Intanto Mimì, di scatto, si era susuto, aveva con un balzo saltato la balastrina, aveva raccattato dalla sabbia la bottiglia rimasta intatta e **se la stava scollando a garganella.** (LGaT 47, 48) / Dogle se Mimì, naglo, izvuče, jednim skokom preskoči balaturicu, s pijeska zgrabi netaknutu bocu i **poče je nadušak ispijati.** (IuT 41)

(3) E figuriamoci poi in che condizioni si sarebbe appresentato! **Morto di sonno e di stanchizza!** (LGaT 17) / Možemo zamisliti u kakvom će se stanju pojaviti! **Dibidus bivši od pospanosti i umora!**<sup>6</sup> (IuT 12)

(4) Catarella, gli occhi ancora più arrussicati, i capelli dritti **che pareva un pazzo da manuale,** s'appresentò con un robusto fascio di carte sotto il braccio. (LGaT 55) / Catarella, još crvenijih očiju, tako nakostriješene kose da je izgledao **kao luđak iz nekog udžbenika,**<sup>7</sup> pojavi se s velikim snopom papira pod rukom. (IuT 48)

(5) «Che sei alle prese con ben tre delitti, una coppia di vecchietti e un ventenne. L'articolista lasciava anche capire **che non sai dove sbattere la testa.** Insomma, diceva che sei in declino». (LGaT 180) / – Da si se uhvatio u koštac s čak tri zločina, dvoje staraca i dvadesetogodišnjak. Člankopisac je dao naslutiti **da si izgubio glavu.**<sup>8</sup> Sve u svemu, rekao je da si na zalazu. (IuT 164)

(6) A mano manca il panorama invece **lasciava molto a desiderare** [...]. (LGaT 116) / S lijeve strane panorama je, međutim, **bila oskudna**<sup>9</sup> [...]. (IuT 105)

---

<sup>6</sup> Si può proporre un'altra traduzione: *mrtav umoran i pospan.*

<sup>7</sup> Si può proporre un'altra traduzione: *kao školski primjer luđaka.*

<sup>8</sup> Si può proporre un'altra traduzione: *da ne znaš što bi sa sobom.*

<sup>9</sup> In croato esiste l'equivalente parziale *nije bog zna što.*

(7) «Ascoltami attentamente, Mimì. Ora stesso tu e Fazio vi pigliate una macchina, non di servizio, **mi raccomando**, e ve ne andate dalle parti di Santolì. [...]» (LGaT 274) / – Poslušaj me pozorno Mimì. Sad odmah, ti i Fazio uzmite kola, ne službena, **preporučam**, i pođite u okolicu Santolija. [...] (IuT 249)

Il verbo “raccomandare” in italiano assume diversi significati in relazione al contesto in cui viene usato. “Mi raccomando” è un’espressione che esprime la particolare partecipazione del soggetto all’esortazione; nel testo d’arrivo viene tradotta con *preporučam se*, oppure soltanto con *preporučam*, un equivalente croato letterale che non rende pienamente il significato dell’espressione italiana. In questo particolare esempio la traduzione più opportuna sarebbe *pazi*, “attenzione”, perché il verbo ha la funzione esortativa, addirittura fatica.

(8) «**Perché ancora lo tengono nel limbo**. Non hanno stabilito se farlo continuare a travagliare o ammazzarlo come i Griffio o Nené Sanfilippo». (LGaT 279) / – **Jer ga još uvijek drže u limbu**. Nisu odlučili hoće li ga pustiti da radi ili će ga ubiti, kao Griffiove ili Nené Sanfilippa. (IuT 254)

L’espressione “tenere nel limbo” significa “tenere in sospeso”, “fare aspettare”; nella lingua d’arrivo è frequentissimo l’equivalente parziale *držati (koga) na tankom ledu*, (“tenere qualcuno sul ghiaccio sottile”). L’espressione di partenza poteva essere resa nella lingua d’arrivo anche con una parafrasi, *držati u neizvjesnosti*, (“tenere nell’incertezza”). Il traduttore si è tuttavia deciso per una traduzione alla lettera, *držati u limbu*, un’espressione che non si usa nella lingua croata in questo senso, ma dal contesto si può dedurre il significato di “tenere in sospeso”.

(9) Ci si impiegava più tempo, è vero, ma proprio quel tanticchia di tempo in più **faceva da battistrada**. (LGaT 164) / Valjalo je utrošiti više vremena, istina, ali je baš to malo više vremena **činilo prethodnicu**. (IuT 150)

Nella lingua italiana l’espressione “fare da battistrada (a qualcuno)” si usa nel senso figurato e spesso anche spregiativo. Ha il significato di agevolare il cammino, agevolare il compito a qualcuno.

(10a) **In un vidi e svidi**, quel giardino d’infanzia, inspiegabilmente, si trasformò in un campo di battaglia. (LGaT 75) / **Za tren oka**, taj se dječji vrtić, neobjašnjivo, pretvorio u bojno polje. (IuT 67)

(10b) Tra Mimì e Beatrice era già successo il succedibile **in un vidi e svidi**? (LGaT 153) / Između Mimija i Beatrice, **tek što su se upoznali**, već se dogodilo moguće? (IuT 139)

L'espressione "in un vidiri e svidiri" fa parte del dialetto siciliano, mentre in italiano troviamo diversi modi di dire con lo stesso significato: "in un batter d'occhio", "in un batter di ciglia", "in quattro e quattr'otto", "in un battibaleno", "seduta stante", ecc. La traduzione croata *za tren oka* equivale quasi perfettamente all'espressione italiana "in un batter d'occhio", e sarebbe quindi la soluzione più opportuna. La lingua croata, oltre a *u/za tren oka*, conosce altrettanto un suo equivalente meno usato *u/za tili/tinji čas* (Gluhak, 2002:303), e *umah/učas* che sono meno presenti nell'uso comune, ma frequenti in quello letterario.

(11) **Alla sanfasò, vanno!** (LGaT 79) / **Sve rade idimi-dodimi!** (IuT 71)

Il dialetto napoletano conosce ancora oggi la vecchia espressione popolare "alla sanfasò", poco conosciuta fra le ultime generazioni, ma molto presente presso i napoletani anziani. Si tratta, infatti, di una corruzione del francese *sans façon* ("senza maniere"), mentre il neooniato "sanfasò" napoletano si riferisce a tutte quelle azioni o opere compiute senza formalismi e senza precisione, ovvero fatte "a come viene, viene", "alla bell'e meglio", "alla buona". L'espressione croata *idimi-dodimi* (oppure *idi mi, dodi mi*) si riferisce a qualcuno o qualcosa che è disorganizzato, ad una cosa eseguita o realizzata piuttosto male e con disinvoltura, oppure ad un rapporto poco stabile tra due persone. Il significato è vicinissimo a quello di "sanfasò" napoletano e ha lo stesso valore espressivo.

(12a) Forse ai Griffi, fino al giorno avanti, **non gli era manco passato per l'anticamera del ciriveddro** di partecipare a quella gita. (LGaT 101) / Možda Griffovima, do prethodnog dana, **nije bilo niti na kraj pameti** da sudjeluju u tom izletu. (IuT 90)

(12b) **Non le era passato manco per l'anticamera del ciriveddro** di spiargli come si era procurato quel danno alla spaddra. (LGaT 246) / **Ni na kraj pameti joj uopće nije bilo** da ga upita kako je ozlijedio rame. (IuT 224)

In questi esempi l'espressione italiana tipica del linguaggio quotidiano "passare per l'anticamera del cervello" viene sicilianizzata nel senso che la parola "cervello" (dal latino *cerēbrum, cerēbellum*) subisce il fenomeno di cacuminalizzazione. Si tratta di una delle espressioni di stampo tipicamente camilleriano. La traduzione croata *ne biti ni na kraj pameti* è particolarmente riuscita perché ha un significato uguale all'originale e si tratta di un modo di dire molto comune nella lingua croata colloquiale. Alcuni suoi equivalenti meno usati sarebbero: *nemati (što) ni u peti, nemati ni u primisli/u primozgu*. Quest'ultimo è forse il più vicino all'espressione italiana

perché si riferisce letteralmente alla parte estrema del cervello, ma la sua presenza nel linguaggio quotidiano croato è notevolmente meno frequente.

(13a) «Ma Salvo, come ti può **passare per la mente** che Fazio e io non capiamo quello che pensi? [...]». (LGaT 289) / – Ali Salvo, kako ti može **pasti na pamet** da Fazio i ja ne kužimo ono što ti misliš? [...] (IuT 263)

(13b) «**Mi era passato completamente di testa**, mi tornò ora perché ne abbiamo parlato. [...]» (LGaT 233) / – **Bilo mi je izvitriilo iz glave**, vratilo mi se sada jer smo o tome razgovarali. [...] (IuT 212)

Nell'esempio (13a) il traduttore ha usato un equivalente parziale vicinissimo al significato dell'espressione originale; oltre alla espressione *pasti na pamet*, nella lingua croata vi è ancora una che si usa meno spesso ed è *pasti (doći) na um*, un'espressione che sarebbe l'equivalente perfetto dell'italiano “venire in mente”, ma che appartiene al registro alto. Nell'esempio (13b) il traduttore ha usato un termine regionale, *izvitriti*, che significa “evaporare”, anche se nella lingua croata standard esistono equivalenti *ispariti iz glave*, *izići iz pameti*, *smetnuti s pameti/s uma*, anch'essi molto vicini al significato dell'espressione originale.

(14) **A occhio e croce** i numeri telefonici erano di Vigàta. (LGaT 52) / Svi su telefonski brojevi bili **uglavnom** iz Vigàte. (IuT 45)

L'espressione “a occhio e croce” significa “su per giù”, “approssimativamente”. L'origine della locuzione risale al gergo degli antichi tessitori i quali, qualora nel tessere l'ordito l'avessero fatto sfilare, dovevano riprendere ad occhio i fili sfuggiti per rimetterli tesi a croce, su due apposite verghe (Biancardi, 1997). Nella lingua d'arrivo esiste l'equivalente parziale *odoka*, “a occhio” e i suoi sinonimi *otprilike*, *naoko*. Il traduttore ha usato l'avverbio *uglavnom*, “perlopiù”, adatto al contesto della frase originale.

Concludiamo l'analisi dell'equivalenza parziale con alcuni esempi in cui l'equivalenza si realizza sul piano semantico, ma con una struttura sintattica parzialmente diversa [(15), (16)], per mezzo di lessemi il cui significato è leggermente diverso [(17a), (17b), (18), (19)], o con lievi cambiamenti sia semantici sia sintattici [(20), (21), (22)]:

(15) Il vecchio ebbe una reazione sincera. «**Tanto di cappello**, commissario, veramente **tanto di cappello**». (LGaT 278) / Stari iskreno uzvrati. – **Kapa dolje**, komesaru, svaka čast. (IuT 253)

(16) Il mondo dei robot è **una stampa e una figura col nostro mondo**. (LGaT 280) / Svijet Sanfilippovih robota **slika je i prilika našeg svijeta**. (IuT 255)

(17a) **Lasciava che fosse l'altro a cuocersi da se stesso.** (LGaT 286) / **Ostavio ga je da se kuha u vlastitom sosu.** (IuT 259)

(17b) Manco stavolta però raprì bocca per incoraggiare Guttadauro. **Cuociti nel tuo brodo** cornuto. (LGaT 73) / Ni ovaj put ne otvori usta kako bi ohrabrio Guttadaura da govori. **Kuhaj se u vlastitom sosu**, rogonjo. (IuT 64)

(18) Montalbano era arrivato alla fine della scala quando truppìcò sull'ultimo gradino e **cadi affacciabocconi.** (LGaT 288) / Montalbano stigne do kraja stubišta kadli se na posljednjoj stubi spotakne **i pade potrbuške koliko je dug i širok.** (IuT 261)

(19) «Stamattina stessa fai un'edizione straordinaria. **Ti tieni sul vago.** [...]» (LGaT 288) / – Odmah jutros emitiraj izvanredno izdanje. **Budi neodreden.** [...]» (IuT 262)

(20) Quelli hanno un carattere **che Dio ne scansi e liberi!** (LGaT 105) / Ti imaju narav **da te Bog sačuva!** (IuT 93)

(21) A causa del giramento di cabasisi che quelle parole gli provocarono, per un attimo il commissario **rischiò di decollare.** (LGaT 197) / Komesar **samo što nije iskočio iz vlastite kože.** (IuT 178)

(22) Caminò **un pedi leva e l'altro metti** fino a sotto il faro, s'assittò sullo scoglio chiatto. (LGaT 272) / Hodao je polako, **s noge na nogu**, do ispod svjetionika, sjeo je na ravnu hrid. (IuT 247)

### 3.3. Equivalenza inesistente

L'equivalenza viene a mancare nei casi in cui il concetto proposto come equivalente è quello più vicino semanticamente al termine principale, ma non esiste alcuna sovrapposibilità (Fóris, 2009).

(1a) «[...] La chiave la signora Griffò me la lasciò l'anno passato, d'estate, quando che andarono a trovare il figlio a Messina. Gli dovevo bagnare le grasticeddre che tengono sul balcone. Poi la rivollero narrè senza farmi un ringrazio, nenti, **né scu né pasiddrà**, comu se io ero la criata loro, la sirvazza! [...]» (LGaT 30) / – [...] Ključ mi je gospođa Griffò lani bila ostavila, u lito, kad su pošli nać sina u Messinu. Morala san in zalivat pitare šta drže na balkonu. Pa su ga tili nazaj a da mi nisu rekli ni hvala, ništa, **ni slova**, ka da san njiova konobarica, sluškinja! (IuT 24)

(1b) «[...] Non ci siamo salutati e manco parlati. **Né scu né passiddrà.** Se ne stavano mutangheri e appartati, per i fatti so' [...]» (LGaT 80) / – [...] Nismo se pozdravili, niti smo razgovarali. **Ništa.** Bili smo mučaljivi i izdvojeni, svak za sebe. (IuT 71)

L'espressione “né scu né pasiddrà/passadà” significa “senza rivolgere parola o saluto”, e deriva dai suoni “scu” e “passi là”, usati per scacciare gli animali. Per esempio, la frase “nun mi dissi né scu né passaddà” significa “non avere ricevuto risposta a una domanda”, “essere ignorati”, letteralmente “non essere degnati nemmeno del verso che si fa ad un cane”. L'espressione come tale è molto vicina ad un'altra, “né ai né bai”, il cui significato è pressoché uguale a quello della

prima espressione, ovvero “non dir parola”. Entrambe sono fortemente legate al registro parlato. Nella lingua croata, esattamente come in italiano, esiste un’espressione non marcata *ne reći ni a ni be* (non dire né ‘a’ né ‘b’), e alcune espressioni regionalmente marcate e fortemente legate al parlato come *ni bu ni mu/ni ćuš tovaré*. Il traduttore, comunque, ha deciso di non rendere l’espressione italiana con uno dei possibili equivalenti della lingua d’arrivo, ma con un semplice *ništa*, ovvero “niente”, e con un po’ più espressivo *ni slova*.

(2) **Pirsona trista, nominata e vista.** (LGaT 33) / **Spomeneš nekoga, evo ti ga.** (IuT 27)

Si tratta di una variazione di un proverbio molto frequente nella lingua italiana, “gente trista, nominata e vista”, che si riferisce a coloro che compaiono sulla scena proprio nel momento in cui se ne parla. L’aggettivo “triste” indica le basse qualità morali di queste persone, il che ricorda un altro proverbio, conosciuto anche al di fuori della lingua italiana: “parli del diavolo e spuntano le corna”. La lingua croata, invece, conosce un proverbio con il significato vicinissimo a quello italiano ed inglese, *mi o vuku, a vuk na vrata*. Si tratta, effettivamente, di una traduzione dell’antico proverbio latino *lupus in fabula*. Il traduttore, comunque, ha deciso di non rendere il proverbio italiano con quello croato, ma di tradurlo piuttosto con una parafrasi (letteralmente: “menzioni qualcuno ed eccolo qua”).

(3) Ma, a parte d’essersi riempito la pancia, il commissario, per quanto riguardava la sua indagine, **fece un altro pirtùso nell’acqua.** (LGaT 42) / Ali, pustimo to što si je napunio želudac, komesar, što se istrage tiče, **napravi još jednu rupu u vodi.** (IuT 36)

“Fare un buco nell’acqua” indica un’attività o un tentativo inutile. Oltre a esso, in italiano esiste tutta una serie di modi di dire colloquiali che hanno lo stesso significato: “pestare l’acqua nel mortaio”, “fare la zuppa nel panierino”, “fare il lavoro di Sisifo”, “lisciare la coda al diavolo”, “seminare al vento”, “zappare all’acqua”, “portare acqua al mare”, “portare coccodrilli in Egitto”, “cercare di raddrizzare le gambe ai cani”. A differenza della lingua di partenza, il croato non conosce una gamma così vasta di espressioni che descrivono uno sforzo inutile. Esiste un equivalente perfetto del “fare il lavoro di Sisifo”, *raditi Sizifov posao*, e un’altra espressione esclusivamente legata al parlato colloquiale che si riferisce al lavoro, *ćorav posao*, ovvero, letteralmente “un lavoro cieco/alla cieca”. Il traduttore si è tuttavia deciso per il calco, ovvero per la traduzione letterale *napraviti rupu u vodi*.

(4) Ci fu una pausa, tanto lunga che Montalbano pensò che Livia se ne fosse andata **lasciandolo in tridici**. (LGaT 69) / Bi stanka, toliko duga da Montalbano pomisli kako je Livia otišla **ostavivši ga u nedoumici**. (IuT 61)

“Lasciare in tredici” e “piantare in asso” sono due locuzioni italiane di significato analogo, “abbandonare qualcuno inaspettatamente”. Mentre la seconda espressione trae origine dal gioco delle carte, la prima ha una sfumatura peggiorativa, dovuta al fatto che il numero tredici, secondo le tradizioni popolari, è carico di simbologia negativa. Un esempio dell’uso di questa espressione lo troviamo anche nel romanzo *La prima indagine di Montalbano*:

«[...] Lei parteciperebbe a un bel regalo d’addio, un pensiero affettuoso che io credo potrebbe consistere in...» «In tutto quello che vuole» fece il commissario lasciandolo in tridici e ripigliando di camminare. (Camilleri, 2004:45)

Nella lingua croata esistono alcune espressioni legate all’abbandono e altrettanto colorite come quelle della lingua di partenza, ma nessuna con un significato abbastanza vicino a quello italiano; *dati košaru, otkantati, otpiliti* si riferiscono soprattutto al rifiuto decisivo di una proposta, mentre *ostaviti na cjedilu* sottintende il pericolo o la difficoltà in cui rimane la persona abbandonata.

(5) «**Nottata persa e figlia fimmina**» commentò Galluzzo, citando la proverbiale frase di un marito che, dopo avere assistito per tutta la nottata la moglie partoriente, aveva visto nascere una piciliddra invece dell’agognato figlio mascolo. (LGaT 84) / – **Izguljena noć a dijete žensko** – komentirao je Galluzzo, citirajući poslovičnu frazu muža koji je, nakon što je čitavu noć probdio kraj žene koja je rađala, dočekao da se rodi curica namjesto žuđenoga muškića. (IuT 75)

Questo modo di dire è collegabile al fatto che all’epoca le figlie non potevano svolgere i lavori pesanti in campagna e, dato che qualsiasi tipo di lavoro autonomo era inammissibile per le ragazze, non portavano i soldi in casa. Oggigiorno l’espressione esprime la delusione di un risultato ottenuto dopo un lungo impegno. L’equivalente nella lingua d’arrivo non esiste, oltre alla frase fatta *puno muke nizašto*, “tanta fatica per nulla”.

(6) Se lei mi punta un revolvero contro e mi dice: “Balduccio, inginocchiati”, **non ci sono santi**. (LGaT 120) / Ako u mene uperite revolver i kažete: “Balduccio, klekni”, **nemam kamo**. (IuT 109)

“Non ci sono santi” è una forma abbreviata di “non ci sono Santi né Madonne che tengano (se Dio non vuole)”. Esiste anche una versione tipicamente romana di questo modo di dire, ed è *si Iddio nun vo’, li santi nun ponno* (Roani, 2009), ovvero “se Dio non vuole, i santi non possono”. Il significato di tutte e tre le versioni è uguale e si riferisce alle situazioni in cui non si è disposti a

cambiare parere neanche se succedesse un miracolo, oppure semplicemente alle situazioni in cui non c'è niente da fare. Anche nella lingua croata ci sono alcuni modi di dire legati nello stesso tempo alla religione e all'impossibilità di influenzare il procedimento di una situazione; *nema Boga, ni za Boga* ecc. La soluzione del traduttore è stata di parafrasare l'espressione italiana con un equivalente parziale croato di "non ho altra scelta", *nemam kamo*. Il croato conosce anche la forma più consueta *nemam drugog izbora*.

(7) **Aveva fatto trenta? Tanto valeva fare trentuno.** (LGaT 157) / **Učinio je nešto? Valjalo je stoga ici do kraja.** (IuT 142)

L'espressione originale sarebbe "chi ha fatto trenta, può fare anche trentuno", oppure "abbiamo fatto trenta, facciamo trentuno".<sup>10</sup> Oggigiorno, quando si dice "ho fatto trenta e trentuno", vuol dire che la persona in questione ha compiuto un lavoro in modo più che accurato, andando oltre quanto richiesto. Un'altra interpretazione sarebbe "ho fatto tutto il possibile". Nella lingua d'arrivo non esiste un modo di dire che potrebbe corrispondere all'espressione originale, per cui il traduttore ha deciso di renderla con una parafrasi *Učinio je nešto? Valjalo je stoga ici do kraja*, ovvero "Ha fatto qualcosa? Doveva quindi andare fino in fondo". Lo stesso vale per l'esempio che segue, in cui la parafrasi era l'unica scelta traduttiva possibile:

(8) Quindi per una mezzorata **fece il morto**,<sup>11</sup> senza pensarci a nenti. (LGaT 148) / **Potom se nekih pola sata prepusti**, bez da je na išta mislio. (IuT 135)

Il traduttore si è dovuto rifugiare nella parafrasi anche nell'esempio che segue:

(9) Montalbano, **pigliato dai turchi**, non ebbe la forza di reagire. Resto sulla porta, insallanuto. (LGaT 168) / Montalbano, **već posve smeten**, nije imao snage reagirati. Osta na vratima, zbunjen. (IuT 153)

L'espressione "essere/sentirsi preso dai turchi" rimanda ai marinai della città napoletana Torre del Greco che a partire dalla metà del Cinquecento spesso diventavano vittime dei pirati di nazionalità turca. "Vedersi pigliate d'e turche" così divenne la più grande paura dei marinai dell'epoca. L'espressione è molto frequente nella lingua italiana d'oggi, soprattutto nelle parlate meridionali (Orassi, 2015). Comunque, il significato odierno non indica timore o sorpresa; la

---

<sup>10</sup> L'espressione probabilmente rimanda a un episodio avvenuto durante il pontificato di Leone X che ha deciso di limitare a trenta il numero dei nuovi cardinali, ma si è accorto di avere dimenticato un prelado che particolarmente stimava e quindi ritornò sulla sua stessa decisione e ne nominò trentuno.

<sup>11</sup> 'Fare il morto (in acqua)' significa 'galleggiare in acqua in posizione supina, senza muoversi'.

persona “presa dai turchi” è colui che si sente perso, che non capisce, o si sente afferrare dal panico. I dialetti meridionali conoscono tutta una serie di modi di dire legati a questo popolo d’Oriente, come per esempio il siciliano “cu piglia un turco è sò”, che oggi significa “chi riesce in un’impresa considerata pericolosa il ricavato è tutto suo”, ma una volta significava semanticamente “chi cattura un turco può farne impunemente ciò che crede”. Il pugliese conosce i modi di dire come: “ca te pûezze vedè mméne de Turchje”, ovvero “che ti possa vedere cadere in mano ai Turchi”, un improprio rivolto oggi in modo figurato alla persona odiata, oppure “do’ turchi e do’ diavuli su’ quattro dimogni” (“due turchi e due diavoli fanno quattro demoni”), e ancora “nu cresce erba a ddu passa cavaddo de turchi”, ovvero “non cresce erba dove passa un cavallo dei turchi” (Gemmellaro, 2014). Benché le invasioni turche del Cinquecento abbiano lasciato traccia anche nell’odierna Croazia dal punto di vista culturale e linguistico, nella lingua croata non esistono modi di dire o proverbi che farebbero riferimento ai turchi, se non *kud svi Turci tu i mali/ćoravi Mujo* (“quando non sai come comportarti, fai come fanno gli altri”) che corrisponde all’italiano “quando sei a Roma, fai come i romani”. Oltre alla parafrasi *biti posve smeten* (“sentirsi completamente confusi”), un’altra soluzione adatta al contesto potrebbe essere *biti nemoćan* (“sentirsi impotente”), dato che in questa particolare situazione il commissario Montalbano viene ingiustamente accusato dagli inquilini di aver trascorso la notte con una donna nell’appartamento in cui Nenè Sanfilippo è stato ucciso, e non sa come giustificarsi.

Nell’esempio che segue, l’equivalenza che notiamo è solo apparente:

(10) Se non lo fermava dubito, quello capace che gli contava **vita, morte e miracoli** dell’amico Cicco De Cicco. (LGaT 178) / Da ga nije odmah zaustavio, taj bi mu vjerojatno bio ispričao **život, smrt i čudesa** prijatelja Cicca De Cicca. (IuT 161)

L’espressione “sapere/raccontare/conoscere vita, morte e miracoli di qualcuno” si usa, oltre che nel contesto letterario nelle agiografie, per indicare qualcuno che sa/racconta/conosce “per filo e per segno” tutte le vicende della vita di una persona. Nella lingua d’arrivo esistono due equivalenti parziali conosciuti e usati in tutti i contesti: 1 *znati/ispričati sve od ‘a’ do ‘ž’*, (“conoscere/raccontare tutto dall’a alla zeta”), e 2 *ispričati sve zgode i nezgode* (“raccontare fatti e misfatti”). Comunque, il traduttore ha deciso di ometterli e di tradurre, piuttosto, l’espressione “vita, morte e miracoli” *ad litteram*. Rispetto all’originale, la traduzione *život, smrt i čudesa* non ha lo stesso effetto sul lettore croatofono perché questo costrutto non esiste come espressione idiomatica nella lingua d’arrivo. Un caso simile lo notiamo nella traduzione dell’espressione

“fare sangue a qualcuno” che non può essere tradotta con l’apparente equivalente croato perché il vero significato viene offuscato:

(11) **A Montalbano** il nuovo Capo della scientifica **non faceva sangue** e l’antipatia era chiaramente ricambiata. (LGaT 16) / Novi šef Tehničkog odjela kriminalističke policije **nije bio Montalbanova krvna grupa** pa je obostrani osjećaj antipatije bio očigledan. (IuT 11)

(12a) «Allora perché l’hai pigliata in considerazione?» spiò, polemico, Augello. «Per vedere **dove andava a parare**. [...]» (LGaT 215, 216) / – Pa zašto si ga onda uzeo u razmatranje? – upita, polemičan, Augello. – Da vidim **što smjera prikriti**. [...] (IuT 196)

(12b) «Prima che cominci, te ne posso fare una?». «Una sola». «Oltre al braccio, hai macari sbattuto la testa?». «**Dove vuoi andare a parare?**». (LGaT 255) / – Prije nego što počneš, mogu li ti postaviti jedno? – Samo jedno. – Pored ruke, jesi li povrijedio i glavu? – **Što smjeraš spriječiti?** (IuT 231)

L’espressione “andare a parare” significa “puntare, mirare, tendere a un determinato effetto”. Oltre ad “andare a parare”, in italiano è frequentissimo pure l’equivalente “arrivare”, usato come negli esempi: 1 «Era sincero, non c’era dubbio, ma fu proprio quella scoperta sincerità a far sì che Montalbano s’inquartasse a difesa, non riuscendo a capire dove Tano volesse arrivare.» (Camilleri, 2013:20) 2 Vedo dove vuoi arrivare con la metafora. 3 Non sono sicura di dove vuoi arrivare con questa messinscena. Anche se non risulta visibile dalla traduzione, in croato esistono alcuni equivalenti vicini al significato dell’espressione originale; *misliti* (“pensare”), *aludirati* (“alludere”), ma soprattutto *ciljati* (*na što*), ovvero “mirare (a qualcosa)”. La frase fatta sarebbe *na što ciljaš*, letteralmente “a che cosa miri”. Quest’ultima esiste come tale nella lingua italiana con il medesimo significato di “andare a parare”: «[...] vedo tutto ciò che accade sotto il sole e so la condizione di ognuno: che cosa uno pensi, che cosa voglia, a che cosa miri la sua intenzione.» (Da Kempis, 2015).

(13) «[...] Falla venire fora, che vediamo come farla nèsciri dal palazzo **senza provocare un altro quarantotto**». (LGaT 169) / – [...] Učini da izađe van, da smislimo kako je izvući iz zgrade **bez da izazovemo novu revoluciju**. (IuT 153)

L’espressione “fare un quarantotto”, oppure “è successo un quarantotto”, allude ai moti rivoluzionari violenti che sconvolsero l’Europa nel 1848 e nel 1849. In italiano si dice molto frequentemente “è successo un quarantotto” per indicare una situazione di caos improvviso, di tumulto generale (Salvatori, 2010). “Fare/provocare un quarantotto” non ha dunque il significato letterale di “provocare una rivoluzione”, ma di provocare una situazione caotica, incontrollabile.

Per questo motivo la traduzione *bez da izazovemo novu revoluciju*, ovvero “senza provocare un’altra rivoluzione”, non rende pienamente il senso dell’espressione di partenza. Nella lingua croata non esiste un equivalente al “quarantotto” italiano, ma la parola con il significato più vicino sarebbe il germanismo *puč*, dal tedesco *Putsch*, che sta per “colpo di stato”. Un’altra soluzione possibile sarebbe una parafrasi dell’espressione di partenza che non si allontana troppo dal significato originale; “senza provocare un altro quarantotto” potrebbe essere capito come “senza provocare un’altra catastrofe”, “senza provocare un caos totale”, ovvero *bez da izazovemo novu katastrofu / bez da napravimo opći kaos*. L’espressione appare più volte anche ne *La prima indagine di Montalbano*:

«L’ammazzò?» spiò con voce potente. «Sì» arrispuñni Fazio. E si scatinò l’iradidi, il quarantotto, il viriviri. «Aaaaaahhhhhh! ululò la signora De Dominici scomparendo dal vano della finestra.» (Camilleri, 2004:40)

Anche in questo caso è difficile trovare un equivalente nella lingua d’arrivo che renderebbe pienamente il senso di “quarantotto”, ma tutte le soluzioni menzionate (*revolucija*, *katastrofa*, *kaos*) potrebbero essere una buona scelta, dato che le parole accanto, “iradidi” e “viriviri” sono già di per sé molto espressive (l’espressione “iradiddio” si usa nel linguaggio quotidiano per indicare una quantità abbondante di qualcosa, per sottolineare la costosità di un oggetto, oppure nel senso letterale, mentre “viriviri” sta per “parapiglia”, “confusione”, “caos”).

Il testo abbonda di esempi in cui le espressioni idiomatiche italiane vengono tradotte con un lessema solo, di solito un verbo, e più raramente un nome o un avverbio (‘far cascare le braccia’ – *obeshrabriti*; ‘avere le ginocchia fatte di ricotta’ – *klecati*; ‘dare corda’ – *podržati*, ‘a taci maci’ – *diskretno*, ‘la faccia tosta’ – *bezobrazluk*):

(14) «Mimì» esordì Montalbano «**a me veramente cascano le braccia con te**. E mi vengono a mancare le parole. Si può sapere che ti sta passando per la testa?» (LGaT 34) / – Mimì – poče Montabano – **obeshrabruješ me**. Nemam riječi. Može li se znati što ti se vrzma po glavi? (IuT 27)

(15) Davide Griffò, **le ginocchia fatte di ricotta**, s’accasciò sopra una seggia (LGaT 201) / David Griffò, **poče klecati**, strovali se na stolac. (IuT 182)

(16) Carognescamente, **Montalbano gli desi corda**. (LGaT 176) / Pokvareno, **Montalbano ga je u tome podržao**. (IuT 160)

(17) «[...] Ma, se lei lo vede, gli dia un consiglio: che faccia seppellire suo nipote **a taci maci**.» (LGaT 213) / – [...] Ali, ako ga vidite, dajte mu jedan savjet: da svog unuka pokopa **diskretno**. (IuT 194)

(18) «Beatrice, Montalbano sono. Mi perdoni **la faccia tosta**, ma...» (LGaT 243) / – Beatrice, Montalbano je. Oprostite na **bezobrazluku**, ali... (IuT 221)

Infine, riportiamo alcuni esempi in cui, tramite scelte linguistiche diverse da quelle fatte dal traduttore, si sarebbero potute trovare delle equivalenze; quella parziale in (19) usando le espressioni *oprati koga* oppure *dobiti jezikovu juhu*, e perfino quella totale in (20) per mezzo dell'espressione *nije to ni pola mise*:

(19) Come ai tempi del liceo, quando il signor preside lo convocava nel suo ufficio **per fargli un sullenne lisebusso**. (LGaT 133) / Kao u gimnazijsko doba, kad bi ga gospodin direktor pozvao u svoj ured **kako bi ga svečano izgrdio**. (IuT 121)

(20) «Dottore, la pratico da troppo tempo per non capire **che lei mi sta contando solo la mezza messa**.» (LGaT 131) / – Šefe preveć sam iskusan a da ne bih razumio **da mi govorite poluistinu**. (IuT 120)

#### 4. Interiezioni proprie e parole onomatopeiche

Nel capitolo che segue cercheremo di dare uno sguardo alla traduzione croata delle interiezioni proprie e delle parole onomatopeiche. Si tratta di parti del discorso difficilmente classificabili all'interno della grammatica e altrettanto difficilmente traducibili da una lingua all'altra perché, oltre ad essere prive di regole linguistiche precise, spesso vanno usate per “colorare” il discorso e per esprimere emozioni. Sulla base degli esempi estrapolati dal corpus analizzeremo le scelte traduttive e i modi in cui le dette parti del discorso differiscono nelle due lingue esaminate.

##### 4.1. Le interiezioni

Un'interiezione (o esclamazione) è una parte del discorso che, in modo estremamente conciso, esprime un particolare atteggiamento emotivo del parlante. Nello scritto l'interiezione viene spesso seguita dal punto esclamativo che ne sottolinea l'enfasi e l'immediatezza. Dato che, in generale, ogni lingua ha le proprie interiezioni, il traduttore deve ricorrere ai mezzi linguistici disponibili nella lingua d'arrivo per creare lo stesso effetto della lingua di partenza. Nel caso che esaminiamo il traduttore ha adattato le interiezioni alla lingua croata usando le congiunzioni *ali* e *pa*, [es. (2b), (3), (4), (5)], le espressioni abbreviate [*pojma*, che deriva da *pojma nemam*, “non ne ho la minima idea”, es. (7)], oppure le espressioni intere che descrivono l'emozione nel modo migliore e più vicino all'originale [*tko će ga znati*, “chi lo saprà mai”, es. (6)]. Rare apparizioni dei suoni paralinguistici (colpi di tosse, borbottii) nel testo vengono tradotte con i loro equivalenti

croati (“ehm ehm”, *hm hm*), e similmente accade anche con i suoni *eh* [es. (1)] e *bih* [es. (2a)] che vengono assimilati alla lingua d’arrivo:

(1) «Signor Zotta, per favore, non tergiversiamo». «**Eh?**» (LGaT 79) / – Gospodine Zotta, molim vas, nemojmo okolišati. – **A?** (IuT 71)

(2a) «Scusi, commissario, ma non le pare di essere stao tanticchia farabutto?» spiò, sdignata, la voce della coscienza di Montalbano al suo proprietario. «**Bih**, che cammuria!» fu la risposta. (LGaT 95) / – Oprostite, komesaru, ali zar vam se ne čini da ste bili malkice pokvareni? – priupita svoga vlasnika, prezrivo, glas Montalbano ve savjesti. – **Pih**, kakav gnjavator! – bi odgovor. (IuT 85)

(2b) «**Bih**, che camurria! Rachele si chiama. No, non l’ha fatta la domanda di trasferimento.» (LGaT 56) / – **Ali**, koji tupamaros! Rachel se zove. Ne, nije podnijela molbu za premještaj. (IuT 49)

(3) «Ha detto che era contento. Che era arrivata l’ora che quella cricca di camorristi – ha detto così – che è il commissariato di Vigàta cominciasse a disperdersi». «E tu?». «**Beh...**» (LGaT 57) / – Rekao je da je zadovoljan. Da je bilo već vrijeme da se ona kamoristička klika – tako je kazao – vigàtskoga komesara razjuri. – A ti? – **Pa...** (IuT 49)

(4) «**Beh**, a quanto ho capito, non è un uomo gradevole. [...]». (LGaT 248, 249) / – **Pa dobro**, koliko sam razumjela, nije baš ugodan čovjek. [...] (IuT 226)

(5) «Allora dove possiamo incontrarci?» spiò il commissario. «**Mah**, don Balduccio suggeriva che... [...]». (LGaT 74) / – Onda, gdje se možemo naći – upita komesar. – **Pa**, don Balduccio je sugerirao da... [...]». (IuT 65)

(6) «**Mah!**» fece esitante Ingrid. (LGaT 270) / – **Tko bi ga znao** – Ingrid će oklijevajući. (IuT 244)

(7) «Lo sai dove?» «**Boh**. [...]». (LGaT 24) / – Znaš li kamo? – **Pojma**. (IuT 19)

#### 4.2. Le parole onomatopeiche

Le onomatopee sono parole che riproducono un suono attraverso il ricorso a fonemi, ovvero, nello scritto, a grafemi. Non sono assimilabili ad alcuna delle parti del discorso e, di norma, sono inserite nel discorso senza legami sintattici con il resto della frase, ma si possono usare anche come nomi invariabili, precedute dall’articolo. (Palermo – Trifone, 2007:178) Anche se la loro funzione principale è quella di riprodurre i suoni presenti in natura, le parole onomatopeiche differiscono parzialmente da lingua a lingua. Per questo motivo il traduttore deve scegliere la tecnica traduttiva che renderà il suono imitato anche nella lingua d’arrivo. Non di rado i traduttori decidono di mantenere la parola onomatopeica inglese, in particolare nel caso di fumetti, di trascrivere la parola onomatopeica originale sostituendo i caratteri non esistenti nell’alfabeto

della lingua d'arrivo con quelli esistenti, oppure di adattare foneticamente la parola originale alla pronuncia della lingua d'arrivo. Il traduttore di Camilleri combina diversi criteri, dipendentemente dal contesto; in alcuni casi si serve dell'affinità di parole onomatopeiche in italiano e in croato [es. (1)], a volte si rifugia nei suoni prestati dall'inglese [alcuni es. in (2)]. La trascrizione degli anglicismi è molto più frequente della trascrizione delle parole italiane. Se, per esempio, la parola onomatopeica “zìppete” fosse stata trascritta nella lingua d'arrivo come “cipete” oppure “zipete”, nella lingua croata non avrebbe avuto nessun effetto onomatopeico e probabilmente avrebbe creato incomprensioni nel lettore [es. (2)].

(1) «[...] Ai tempi di Muṡolini si che c'era rispetto! E se tu mancavi di rispetto, **zac**, ti tagliava la testa. [...] (LGaT 79) / – [...] U doba Mussolinija bilo je rešpekta! I ako nisi imao rešpekta, **cak**, odrubio bi ti glavu. [...] (IuT 70)

(2) «Nonsi, dottore. Hanno ammazzato a uno. **Zippete!**». «Che viene a dire, zìppete?» «Che gli hanno sparato». «No. Un colpo di pistola fa **bang**, uno di lupara fa **wang**, una raffica di mitra fa **ratatatata**, una coltellata fa **swiss**». (LGaT 13, 14) / – Ne gospodine. Ubili su jednoga. **Puc-puc!** – Što bi značilo, puc-puc? – Da su ga upucali. – Ne. Hitac iz pištolja čini **bang**, iz lovačke puške čini **wang**, rafal iz mitraljeza čini **ratatatata**, udarac nožem čini **cak**. (IuT 9)

Nelle parti dialogate però, e soprattutto se le voci narranti sono persone poco istruite, appaiono parole onomatopeiche italiane che vengono croatizzate foneticamente (“zunchiti”):

(3) «[...] E allora, doppo che avivano messo la musica che a momenti mi spaccavano le grecchie, l'astutavano e principiava un'otra musica! Una sinfonia! **Zunchiti zunchiti zunchiti zù!** Il letto che sbatteva conto il muro e faciva battaglia! E doppo la buttana di turno ca faciva ah ah ah ah! [...]» (LGaT 35) / I onda, nakon što bi stavljali jednu mužiku šta mi je znala probit uši, utrnuli bi je i upalili drugu mužiku! Neku šimfoniju! **Cunkiti cunkiti cunkiti cu!** Krevet je tukao u zid i činio šturum! Pa je onda dežurna kurva činila ah ah ah ah! (IuT 29)

## 5. L'allocuzione e la commutazione di codice

Una delle caratteristiche del “Camilleri–linguaggio” è l'ampiezza del repertorio linguistico che rispecchia con fedeltà le numerose varietà dell'italiano che coesistono nell'uso quotidiano della lingua (Berruto, 2011). Dato che il “vigatese” viene usato da personaggi appartenenti a diversi strati e gruppi sociali e in diverse situazioni, possiamo individuare innanzitutto le varietà diastratiche (sociali) e le varietà diafasiche (situazionali) come gli indicatori linguistici più importanti. Nell'italiano si usano molto spesso gli appellativi “signore”/“signora”, “dottore”/“dottorressa”, “professore”/“professorressa”, ecc. Accanto al frequentissimo “vossìa”,

che è la forma sincopata di “vostra signoria” e all’inevitabile “commissario”, questi appellativi sono molto presenti anche nel caso del linguaggio camilleriano. Il loro uso, dialettale o non, è sempre fortemente legato alla posizione sociale e alla situazione emotiva degli interlocutori. Il personaggio del commissario Montalbano è caratterizzato, tra l’altro, da una particolare capacità di avvicinarsi alla gente comune e spesso lo fa proprio attraverso il linguaggio. Si esprime, in generale, in italiano regionale, ovvero in una varietà che include sia la lingua standard che il dialetto. La presenza delle parole dialettali cresce o diminuisce in dipendenza dalla situazione in cui si trova il commissario, dalle persone che gli sono davanti e spesso anche dal suo stato d’animo. Per questo motivo, un dialogo tra lui e il Questore Bonetti-Alderighi oppure tra lui e il dottor Lattes, persone che, usando le stesse parole del commissario, “non gli fanno sangue”, sarà molto meno regionalmente marcato da quello tenuto con i suoi colleghi di ufficio. Per quanto riguarda i mezzi di allocuzione usati dal commissario e da questi ultimi, essi gli si rivolgono dandogli del “lei”, e lui invece a ciascuno di loro dà del “tu”, creando così un rapporto dissimmetrico. L’unica eccezione nella squadra vigatese è Domenico “Mimi” Augello, il suo vice commissario e migliore amico. Il loro rapporto si potrebbe definire come paritario per il fatto che tra i due vengono usati i pronomi allocutivi reciproci (nei confronti dell’altro, entrambi usano il pronome “tu”), ma esiste comunque una differenza negli atteggiamenti e nel comportamento di Mimi nei confronti di Montalbano quando si trovano in ufficio, in situazioni in cui le indagini vanno messe in primo, e la loro amicizia in secondo piano.

La vita privata del commissario è inoltre segnata da tre figure femminili principali, la fidanzata Livia, l’amica Ingrid e la cameriera Adelina. La prima vive a Boccadasse e i due hanno una relazione a distanza, si telefonano e si visitano quando il lavoro glielo permette. Livia si esprime esclusivamente in italiano, come se l’autore ne volesse fare un’immagine “lontana” sia nel senso geografico che linguistico, e anche il commissario, nelle loro brevi telefonate, usa una lingua non marcata diatopicamente. L’amica svedese, Ingrid Sjöström, anche se già da anni residente in Sicilia, si esprime altrettanto in un italiano privo di tratti dialettali. La cameriera Adelina Cirrincì, un’altra figura femminile sempre presente e molto importante nella vita del commissario, soprattutto perché una bravissima cuoca, si esprime invece esclusivamente in dialetto il che, dal punto di vista diastratico, sottolinea il suo status sociale, quello più basso. Dato che lei e la fidanzata del commissario non si vedono di buon occhio, il fatto che non concordano neanche sul piano linguistico mette in rilievo ancora di più la mancanza di alcun punto di incontro

tra le due donne. Oltre a questi personaggi, che sono presenti in tutti i romanzi della serie del commissario Montalbano, vi appaiono alcuni meno frequenti oppure presenti soltanto in un determinato romanzo perché legati ad una singola indagine. Nel caso particolare di *La gita a Tindari* i personaggi secondari che hanno un modo di esprimersi riconoscibile sono il dottor Lattes, l'avvocato Guttadauro, don Balduccio Sinagra, la colf di Ingrid e la portinaia del palazzo in cui vivevano i coniugi Griffo e Nenè Sanfilippo, le vittime. Con ognuno di loro il commissario ha un approccio comportamentale e linguistico diverso. Per esempio, mentre la portinaia usa il dialetto, il commissario le fa delle domande in italiano, dandole del "lei":

«Oddio oddio oddio! Madonnuzza santa! Che capitò in questa casa? Che capitò? Che fattura ci fecero? Qua bisogna subito subito chiamare il parrino con l'acqua biniditta!» [...] «Non faccia teatro. La smetta di farsi segni di Croce e risponda alle mie domande. Da quand'è che non vede i signori Griffo?». (Camilleri, 2013:29)

D'altra parte, con la colf di Ingrid, che è evidentemente una straniera che muove i suoi primi passi con la lingua italiana, Montalbano sceglie un'approccio accondiscendente e cerca perlopiù di adattarsi al suo strano modo di esprimersi: «Tu palla ki io senta.» fece la voce aborigena di prima. «Ki palla è kuello che ha pallato prima. Ortolano sono». (LGaT 162)

### 5.1. Il linguaggio di Agatino Catarella "di pirsona pirsonalmente"

Il personaggio il cui modo di esprimersi merita di essere approfondito è quello dell'agente Agatino Catarella, assunto nel commissariato perché lontano parente di un ex onorevole. Catarella si esprime in un miscuglio di italiano burocratico, italiano popolare e dialetto (Dippolito, 2009), il che, oltre a creare un effetto molto comico con i lettori, provoca numerosissimi fraintendimenti nel commissariato di Vigàta. Proprio perché l'idioletto di questo personaggio particolare va oltre il solito "Camilleri-linguaggio", il traduttore si trova in una situazione poco invidiabile e deve ricorrere ai mezzi e alle strategie traduttive disponibili nella lingua d'arrivo. Dato che il metatesto rappresenta una sintesi della lingua croata standard e della parlata icavo-ciacava della Dalmazia, il traduttore ha deciso di mantenere questa strategia traduttiva anche nei momenti in cui "parla" l'agente Catarella, conservando anche una sfumatura altamente caricaturale:

«Beh, travagliaci. Voglio sapere tutto quello che contiene. E poi ci metti tutti i dischetti e i... come si chiamano?» «**Giddirommi**, dottori.» «Te li vedi tutti. E alla fine mi fai un rapporto». «Macari **videocassetti** ci stanno.» «**I cassetti** lasciali stare.» (LGaT 43) /

Dobro, počni raditi. Hoću znati što je sve u njemu. I potom stavi sve diskete i... kako se zovu? – Čederomi, šefe. – Pogledaj ih sve. I na kraju ćeš me izvjestiti. – Ima i videokazetova. – Kazetove nemoj dirati. (IuT 37)

La traduzione è molto riuscita anche per quanto riguarda i discorsi nei quali Catarella “usa” termini da lui ritenuti molto formali. Si potrebbe dire che il personaggio si esprime con molti “fronzoli” linguistici usando, per esempio, una moltitudine di (a) superlativi assoluti, (b) reduplicazioni intensive, (c) pleonasm:

a) «Tre volti tilifonò il dottori Latte, quello che tiene la esse in fondo! Ci voli parlare di pirsona pirsonalmente! Dice che cosa **urgentissima d’urgenza** è!» (LGaT 18) / – Tri je put nazva šjor Latte, onaj kom je na kraju s! Želi vam lično osobno govoriti! Kaže da je stvar mnogo žurno hitna! (IuT 13)

«**Tutto di tutto tuttissimo**<sup>12</sup> ci feci stampa, dottori!» (LGaT 55) / – Sve, baš sve san štampa, gospodine! (IuT 48)

«Il signor Quistore, ha fatto viniri di Roma un **granni e grannissimo** crimininilologo ca ci deve fare la lizioni». (LGaT 178) / – Gospodin načelnik učinija je da dođe iz Rima neki veliki, puno veliki kriminalog koji tamo mora držati lekciju. (IuT 162)

b) «Ce l’hai una lente d’ingrandimento?». «Quella che fa vidiri **grosse grosse** le cose?». (LGaT 174) / – Imaš li neko povećalo? – Ono što čini vidit stvari velike velike? (IuT 158)

«Nonsi, dottori, io a quelle l’arrisorbetti. Ne principiai uno **novo novo**. (LGaT 173) / – Ne, gospodine, te san ja već rišio. Počeja san jedne nove. (IuT 157)

«Sissi, dottori. Cicco de Cicco. È uno **longo longo** napoletano nel senso che è di Salerno, pirsona veramenti scialacori.» (LGaT 178) / – Da, šefe. Cicco de Cicco. Jedan je dugi dugi Napoletanac u smislu da je iz Salerna, raspikuća. (IuT 161)

c) «Sissi, dottori. E se non la scanno io, pirchì ci voli **propriamenti proprio** lo scannaro bono, la porto a un amico affidato». (LGaT 179) / – Da šefe. Pa ako je ja ne uspin proširit, da bude velika, ponit ću je prijatelju kojemu možemo virovat. (IuT 163)

«Sissi. **A causa della scascione** che un incenio ci fu». (LGaT 140) / – Je, šefe. Zato što je, čini se, bio neki požar.<sup>13</sup> (IuT 128)

«Dottori, con lo scannaro che tengo **sicuramente di sicuro** lui non ce la fa. La devo portare al mio amico affidato». (LGaT 191) / – Gospodine, sa skenarom koji imam sto posto je siguro da neće uspit. Moran je ponit prijatelju od povirenja. (IuT 173)

---

<sup>12</sup> In questo esempio si poteva ricorrere ad un ancora più caricaturale *tuto kompleto san štampa*.

<sup>13</sup> In questo esempio il traduttore ha deciso di non tradurre il pleonasma ‘a causa della scascione’.

«È da aieri che ci devo consignari **di pirsona pirsonalmente** una littra ca mi dessi l'abbocato Guttaduro ca mi disse ca ci la dovevo dari **di pirsona pirsonalmente!**» (LGaT 271) / – Od juče da van moran lično osobno predat jedno pismo koje mi je da advokat Guttaduro koji mi reče da van ga moran dat lično osobno! (IuT 245)

Anche se non unico, sia nel prototesto che nel metatesto, è soprattutto il dialetto l'elemento chiave per suscitare l'effetto comico. Se nelle battute di Catarella, per caso, ci fosse stata usata la lingua standard al posto del dialetto, il tono spiritoso sarebbe rimasto completamente attenuato. Bisogna però sottolineare che il dialetto non è comico già di per sé, dato che talvolta, nei momenti di massima serietà, anche Fazio e Mimì dialogano con il commissario usando parole dialettali, ovvero del “vigatese”. Il secondo elemento che contribuisce alla comicità sarebbe il già menzionato idioletto, strettamente legato ad un singolo individuo, ulteriormente illustrato dagli esempi che seguono:

- (1) «Mi scusasse, dottori, vossia vole che parlo con palore tecchiniche o con palore semplici?» (LGaT 51) / – Izvinte, gospodine, vi oćete da ja rečen sa tekničkin ili sa običnin ričiman? (IuT 44)
- (2) «Pronti! Pronti! Cu è che mi parla? Qua il commissariato è!» (LGaT 125) – Alo, alo! Ko je ko mi govori? Ovdje komesarijat je! (IuT 112)
- (3) «Nonsi, dottori, stavo arrisorbendo le parole cruciate. (LGaT 173) / – Ne gospodine komesaru, rišavao san ukrižane riči. (IuT 157)
- (4) «Sissi, dottori, non mi sono cataminato. Sempre qua sto. Sto arriflittendo». (LGaT 179) / – Jesan, šefe, nisan se maka. Vavik san ovdì. Razmišljan o temu. (IuT 162)
- (5) «Ah, dottori, dottori! Ora ora mi tilifonò Cicco De Cicco! L'asviluppo fece! E ci arriniscì! Il nummaro su questo pizzino ci lo scrissi. Quattro volte Cicco De Cicco mi lo fece arripetere!» (LGaT 216) / – Ah, šefe, šefe! Sad mi je telefunirao Cicco De Cicco. Razvija je, reče! I uspija je! Broj san na ovi komadić karte upiso. Četri put Cicco De Cicco mi ga je ponovija! (IuT 197)
- (6) «Lei francisi di Francia è?» (LGaT 243) / – Vi ste Frančez iz Frančezije? (IuT 220) / «Signor francisi, quini non c'è». (LGaT 243) – Gospodine frančezu, ovđe ga nije. (IuT 221)

## 6. Realia

Anche se l'autore stesso afferma che: «È noioso ripetere, ad ogni libro che si stampa, che fatti, personaggi e situazioni sono inventati. Ma pare sia necessario farlo.» (Camilleri, 2013:275), in realtà la maggioranza dei fatti, personaggi e situazioni si potrebbe, eccome, collegare alla realtà di tutti i giorni. Addirittura il nome del commissario, a parte il fatto che Montalbano è un cognome abbastanza frequente in tutta la Sicilia, è stato scelto da Camilleri in omaggio allo scrittore spagnolo Manuel Vázquez Montalbán, ideatore di un altro detective famoso, Pepe Carvalho (Affinati, 2016:11). Salvo Montalbano è, tra l'altro, un appassionato d'arte e soprattutto della buona lettura, per cui in ogni romanzo della serie vigatese sono presenti tantissimi riferimenti a scrittori mondiali, Montalbán incluso. Probabilmente l'unica cosa che al commissario sta a cuore ancora di più dei libri è la buona cucina. Gli arancini, la caponata e il buon pesce fresco secondo Montalbano meritano di essere goduti in silenzio. Oltre a questi, nei romanzi di Camilleri appaiono regolarmente i nomi di altri piatti tipicamente siciliani, come ad esempio lo sfincione e la cassata, il che rappresenta una sfida per i traduttori. Similmente come nel caso delle parole onomatopiche, il traduttore deve decidere se soltanto adattare la parola ai caratteri dell'alfabeto della lingua d'arrivo ("cassata" – *kasata*, "brioscia" – *briosš*)<sup>14</sup>, parafrasare il nome del piatto con una breve descrizione, offrire un'approssimazione alquanto vicina al contenuto semantico dell'originale, oppure ricorrere alla nota del traduttore a piè di pagina e spiegare di quale piatto si tratta. Non sono soltanto i piatti tipici l'elemento culturale al quale il traduttore dovrebbe prestare particolare attenzione; il commissario Montalbano, essendo un vero bongustaio, frequenta regolarmente la trattoria "San Calogero" ma la trama si svolge anche in osterie, ristoranti, bar e caffè. Dato che la lingua croata non conosce una distinzione così netta tra, ad esempio, un bar, un caffè [es. (2c)] e un bar trattoria [es. (2a), (2b)], il compito del traduttore è quello di scegliere se trovare un modo per avvicinare questa particolarità culturale al lettore non italofono, oppure rendere tutti e tre elementi (il bar, il caffè, il bar trattoria) con un unico termine della lingua d'arrivo, ad es. *kafić*, il cui significato è vicino all'italiano "bar".

(2a) «Sissi. La prima sulla scorrimento veloce di Enna, alla stazione di servizio Cascino; la seconda sulla Palermo-Montelusa alla **trattoria** San Gerlando e l'ultima al **bar-trattoria** Paradiso, a mezzora di strata da qua». (LGaT 64) / – Da, da. Najprije na brzoj traci za Ennu, na dežurnoj postaji Cascino; potom na cesti Palermo – Montelusa kod **gostionice** *San Gerlando* i posljednji put kod **gostionice** *Paradiso*, na pola sata odavde. (IuT 56)

---

<sup>14</sup> Questa strategia è adeguata soltanto se il termine è già conosciuto nella cultura d'arrivo.

(2b) «[...] fu lui, il signor Griffò, a volere la fermata al **bar-trattoria** Paradiso. (LGaT 91) / – [...] bio je to on, gospodin Griffò, koji je tražio da se zaustavimo kod **kafića** Paradiso. (IuT 81)

(2c) Davanti al **caffè** Caviglione c'era il proprietario, Arturo [...]. (LGaT 95) / Ispred **kavane** Caviglione stajao je vlasnik, Arturo [...]. (IuT 85)

Un legame profondo tra il commissario e la sua isola nativa traspare dalla sua conoscenza delle tradizioni popolari siciliane; anche se egli stesso non ha molta fretta di portare la fidanzata Livia all'altare, sa benissimo che in Sicilia un uomo non si “sposa”, bensì – “marita”. La lingua croata in questo caso conosce una differenza nettissima tra *udati se*, che significherebbe “diventare moglie”, e *oženiti se*, “diventare marito”, mentre in italiano “sposarsi” potrebbe significare sia l'uno che l'altro, il che risulta problematico per quanto riguarda la traduzione:

Ecco com'era nato l'equivoco la sera avanti! Augello aveva detto «ho deciso di sposarmi» e lui aveva capito «ho deciso di spararmi». Certo! Quando mai in Sicilia ci si sposa? In Sicilia ci si marita. Le fimmine, dicendo «mi voglio maritari» intendono «voglio pigliare marito»; i màscoli, dicendo la stessa cosa, intendono «voglio diventare marito». (LGaT 49, 50) / Eto kako je sinoć došlo do nesporedzuma. Augello je rekao “udavat ću se” a on je razumio “udavit ću se”. Naravno! Kad se to na Siciliji muški žene? Na Siciliji se muški udavaju. Žene, govoreći “hoću se udati” kane reći “hoću upecati muža”, muški, kazujući isto, žele reći “hoću postati muž”. (IuT 42, 43)

Nel romanzo *La gita a Tindari* si può notare, inoltre, la presenza di alcuni riferimenti a leggende, proverbi e credenze popolari che potrebbero essere ignoti anche ad un lettore italofono che non appartiene all'area dialettale meridionale:

Vide Montalbano, si diresse verso di lui e tutto ‘nzèmmula si paralizzò con gli occhi sbarracati, parse che fosse passato quell'angelo della credenza popolare che dice «ammè» e ognuno resta accussì com'è. (LGaT 93) / Vidje Montalbana, uputi se prema njemu i naglo se ukipi razrogačivši oči, učinilo mu se kao da je prošao onaj anđeo iz narodnoga vjerovanja koji kaže “pokora” te svatko ostane kako je. (IuT 83)

Lo stesso riferimento appare anche ne *La prima indagine di Montalbano*, sempre descrivendo una reazione di particolare stupore, a tal punto che la persona che ne è stata colpita non fa nessun movimento. Queste sono le differenze culturali che rendono difficile la traduzione di doppi sensi, giochi di parole e riferimenti a modi di dire, proverbi e leggende legati a un'area geograficamente circoscritta.

## 6.1. L'arte

Dato che la famigerata nota del traduttore viene sempre più spesso considerata come un elemento che appesantisce il testo, negli ultimi decenni i traduttori ne favoriscono l'omissione laddove è possibile farlo. Comunque, ci sono casi in cui nel testo di partenza, senza ulteriori spiegazioni, si menzionano opere d'arte, personaggi o avvenimenti storici appartenenti alla cultura di partenza e invece poco conosciuti o sconosciuti nell'ambito della cultura di arrivo. In tal caso è il traduttore colui che deve giudicare se un elemento culturale è già noto a un parlante della lingua d'arrivo oppure no, e inoltre, se è possibile che un lettore capisca un elemento culturale dal contesto, oppure sarà proprio l'assenza della nota del traduttore a creare incomprensioni. Siccome tutti i riferimenti ai personaggi storici ne *La gita a Tindari* di regola fanno parte di un monologo interiore o di un pensiero del commissario e non ostacolano la comprensione della trama, il traduttore di Camilleri ha deciso, fatta eccezione della frase in cui si menziona Paolo Villaggio,<sup>15</sup> di omettere la nota:

(1) Principio si giolivo ben conduce, come diceva **Matteo Maria Boiardo**. (LGaT 54) / Početak tako radostan dobrom vodi, kako je govorio **Boiardo**. (IuT 46)

(2) Tindari, mite ti so... **versi di Quasimodo** gli tintinnarono nella testa. (LGaT 54) / Tindari, blagog te znam... **Quasimodovi stihovi** zvonili su mu u glavi. (IuT 46)

(3) Parevano disperarsi, addannarsi per quella magarià che li aveva congelati, «canditi», avrebbe detto **Montale** [...]. (LGaT 98) / Činilo se da očajavaju, da se tuže na magiju koja ih je zamrznula, “kandirala”, kako bi rekao **Montale** [...]. (IuT 87)

(4) Fulmineo, nel ricordo del commissario s'illuminò un brano della **manzoniana Colonna Infame** [...]. (LGaT 121) / Munjevito, u komesarovom sjećanju bljesne ulomak iz **Manzonijeva Stupa sramote** [...]. (IuT 109)

(5) Gli vennero a mente alcune parole. «C'è un olivo saraceno, grande... con cui ho risolto tutto». Chi le aveva dette? E che aveva risolto l'albero? Poi la memoria gli si mise a foco. Quelle parole le aveva dette **Pirandello** al figlio, poche ore prima di morire. E si riferivano ai **Giganti della montagna**, l'opera rimasta incompiuta. (LGaT 204) / Nadođu mu neke riječi. “Ima jedna saracenska maslina, velika... pomoću koje sam sve razriješio.” Tko ih je kazao? I što je to stablo razriješilo? Potom mu pamćenje uzavri. Te je riječi **Pirandello** rekao sinu, nekoliko sati prije smrti. A odnosile su se na **Planinske divove**, djelo koje je ostalo nedovršeno. (IuT 184)

---

<sup>15</sup> Attore, comico, sceneggiatore e scrittore italiano nato nel 1932. Nel romanzo, Montalbano imita Fantozzi, il suo personaggio più famoso.

## 6.2. Il cibo

Come nel caso dei letterati italiani del sottocapitolo precedente, anche qui il traduttore affronta lo stesso dubbio riguardo alla nota. Il cibo e le abitudini alimentari vengono riconosciuti sempre di più come un importante elemento d'identità culturale e a volte non è facile avvicinare un piatto tipico della cultura di partenza ad un lettore appartenente alla cultura d'arrivo. Nella traduzione croata è specificata più dettagliatamente soltanto *la caponata*, un noto contorno siciliano, mentre altri elementi culturali italiani legati al cibo ('il primo/il secondo piatto', 'il pezzo duro', 'lo sfincione'), sono sia omessi [es. (2)], sia tradotti alla lettera oppure trascritti in caratteri della lingua d'arrivo [es. (3) – (7)]. Alcuni alimenti comunemente conosciuti e non legati a una singola cultura sono tradotti nella parlata della Dalmazia, e la 'pappanozza', il nome di un piatto a base di patate e cipolle della cucina cosiddetta povera è tradotto con un iperonimo, la parola gergale *klopa*. In quest'ultimo caso si tratta del procedimento di generalizzazione [es. (1)]:

(1) Assittato nella verandina, si era goduta **la pappanozza** che da tempo desiderava. **Piatto** povero, patate e **cipolle** messe a bollire a lungo, [...] abbondantemente condite con oglio, **aceto** forte [...]. (LGaT 44) / Sjedeći na verandici, uživao je u **klopi** za kojom je dugo čekao. Siromašan **pijat**, krumpiri i **kapule** stavljeni da dugo kuhaju, [...] bogato začinjjen uljem, jakom **kvasinom** [...]. (IuT 38)

(2) «Ho un nipote, Filippo, che è venuto a pigliarci al pullman, ci ha portati a casa, sua moglie ci aveva preparato **uno sfincione per primo e per doppio una...**» (LGaT 80) / – Imam nećaka, Filippa, koji nas je došao dočekati, poveo nas je doma, njegova nam je žena pripremila najprije... (IuT 72)

(3) «**Per secondo** avrei delle spigole pescate stanotte oppure...». (LGaT 87) / – **Za drugi pijat** imam brancine ulovljene noćas, ili... (IuT 78)

(4) Il giorno in cui Arturo si fosse deciso a dare gratis **la mollichella di una brioscia**, sicuramente sarebbe capitato un cataclisma che avrebbe fatto felice Nostradamus. (LGaT 95) / Na dan kada bi se Arturo odlučio dati badava **pa i najmanji brioš**, sigurno bi došlo do kataklizme koja bi usrećila Nostradamusa. (IuT 85)

(5) Io li conosco perché d'estate, ogni domenica sira, s'asettano a un tavolo, sempre solitari, e ordinano **due pezzi duri: un gelato di cassata** per lui e una nocciola con panna per lei. (LGaT 96) / Ja ih poznajem jer ljeti, svake nedjeljne večeri, sjednu za jedan stol, vazda sami, i naruče **dvije stvari: kasatu** za njega i sladoled od lješnjaka za nju. (IuT 85)

(6) La cammarera Adelina gli aveva fatto trovare due **sauri imperiali** con la cipollata, cena con la quale avrebbe passato la nottata intera a discuterci, ma ne valeva la pena. (LGaT 126) / Dvorkinja Adelina ostavila mu je dva **cesarska saura** s crvenim lukom, večeru s kojom će se pozabaviti cijelu noć, a i vrijedila je truda. (IuT 115)

(7) «**Primo non ne vuole?**» (LGaT 164) / – **Prvi nećete?** (IuT 149)

(8) **La caponatina!** Sciavuròsa, colorita, abbondante, riempiva un piatto funnùto, una porzione per almeno quattro pirsone. Erano mesi che la cammarera Adelina non gliela faceva trovare. (LGaT 219) / **Caponatinu!**<sup>16</sup> Mirisna, obojena, obilna, ispunila je duboki tanjur, porcija za barem četiri osobe. Dvorkinja Adelina je to tako spravila da se tako nešto dobro nigdje nije moglo naći. (IuT 199, 200)

### 6.3. La sfera politica e sociale

Non è una casualità trovare nei romanzi di Camilleri un riferimento indiretto a un fatto realmente accaduto, oppure a un personaggio attivo nella vita sociale o nella politica italiana. Questi riferimenti quasi sempre fanno intuire di chi si tratta soltanto dalla descrizione dell'avvenimento legato alla persona in questione, mentre i nomi non vengono citati. Così, nel capitolo che introduce l'incontro del commissario con don Balduccio Sinagra,<sup>17</sup> viene fatto un riferimento alle stragi del 1992, nelle quali persero la vita due giudici siciliani, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino [es. (1)]. Oltre a essi, si fa riferimento anche a Gian Carlo Caselli, un magistrato italiano che ha ottenuto grandi risultati nei processi contro le organizzazioni mafiose [es. (1)]. Il commissario nei suoi pensieri rievoca ancora Adriano Sofri e Mauro Rostagno, due giornalisti italiani, entrambi vittime di ingiustizia [es. (2)]. Nei casi come questo, in cui un avvenimento / un personaggio fa parte della storia contemporanea della cultura di partenza ed è invece poco conosciuto nella cultura d'arrivo, il traduttore potrebbe essere tentato di aggiungere una nota, volendo avvicinare al lettore un elemento che appartiene al bagaglio culturale della lingua emittente. Dato che il riferimento ai personaggi menzionati ne *La gita a Tindari* appare soltanto una volta e non influisce sulla trama (fa parte esclusivamente delle riflessioni interiori di Montalbano), il traduttore ha deciso di non aggiungere ulteriori spiegazioni. Comunque, la nota del traduttore sarebbe particolarmente opportuna laddove si fa cenno ai giudici Falcone e Borsellino perché il loro contributo alla società italiana è molto importante.

(1) [...] dopo decenni di languido sonno, don Balduccio, che si era sentito ringiovanire di trent'anni alla notizia dell'assassinio dei **due più valorosi magistrati dell'isola**, era rimpombato di colpo negli acciacchi dell'età quando aveva saputo che a capo della Procura era venuto **uno che era il peggio che ci potesse essere** [...]. (LGaT 111) / [...] nakon više desetljeća lošega sna, don Balduccio, koji se na vijest o ubojstvu dvojice najsrčanijih sudaca s otoka osjetio pomlađenim za tridesetak godina, naglo je pak iznova

---

<sup>16</sup> La nota del traduttore spiega che si tratta di una specialità gastronomica siciliana; si menzionano anche gli ingredienti principali.

<sup>17</sup> Il personaggio di don Balduccio nel romanzo è il capofamiglia dei Sinagra, una delle due famiglie mafiose più potenti dell'isola.

pao u staračku obnemoglost kad je doznao da je na čelo Tužiteljstva došao jedan koji je bio gori od svih mogućih [...]. (IuT 101)

(2) E adesso, fatta eccezione per **qualcuno che con straordinaria dignità sopportava da oltre un decennio processi e carcere** per un delitto palesemente non commesso né ordinato, fatta eccezione ancora per **un altro oscuramente ammazzato**, i rimanenti si erano tutti piazzati benissimo [...]. (LGaT 11) / A sada, s iznimkom nekog koji je više od jednoga desetljeća s izvanrednim dostojanstvom podnosio procese i zatvor zbog očito neizvršenog i nenaručenog zločina, te s iznimkom još jednog zagonetno ubijenog, preostali su se vrlo dobro plasirali [...]. (IuT 7)

#### 6.4. Gli elementi culturologici legati alla vita quotidiana

Nonostante il fatto che Vigàta sia una città immaginaria, quasi tutti gli altri toponimi che appaiono nei romanzi di Camilleri sono realmente esistenti [es. (1)]. Oltre alle città indicate nell'esempio, nei romanzi della serie "vigatese" sono regolarmente menzionate anche Catania, Palermo, Messina e molti altri toponimi non siciliani.<sup>18</sup> Ne *La gita a Tindari* l'autore usa alcuni realia che si riferiscono a oggetti, fenomeni e concetti conosciuti soltanto nell'ambito della cultura italiana [es. (2), (3), (4)], ma si fa riferimento anche ad alcuni attori e film comunemente conosciuti [es. (5)]. In quest'ultimo caso la nota del traduttore non è necessaria perché all'interno del testo sono già indicati i nomi degli attori così come il titolo del film, mentre nell'esempio (2) la nota è indispensabile perché la sua mancanza potrebbe influire sulla comprensione del testo. Negli esempi (3) e (4) si allude a una ditta realmente esistente e ad un tradizionale gioco di carte italiano. In questi casi non si ha il rischio di incomprensioni e la traduzione è effettuata con successo.

(1) «Ne fate spesso di questi viaggi?». «Con la stagione bona, almeno una volta ogni quinnici jorna. **Ora a Tindari, ora a Erice, ora a Siracusa**, ora... [...]». (LGaT 61) / – Često činite ovaj put? – U dobroj sezoni, barem jedanput svakih petnaest dana. **U Tindari, pa u Erice, u Siracusu**, pa onda i u... [...] (IuT 54)

(2) Quando si sentì arripasato, attaccò la prima delle due serrature **con il mazzo di grimaldelli** che oramà si portava sempre appresso. (LGaT 240) / Kad se osjeti odmorenim, **navali sa snopom grimaldellija**<sup>19</sup>, koji je sad već stalno nosio sa sobom, na prvi od dva zaklopa. (IuT 218)

---

<sup>18</sup> Il toponimo non siciliano più frequente è Boccadasse di Genova, la dimora di Livia, la fidanzata del commissario.

<sup>19</sup> Il traduttore ha deciso di non specificare che *il grimaldello* è uno strumento utilizzato per scassinare o aprire semplici serrature; ha scelto la trascrizione anche se nel croato esiste l'equivalente *otpirać*.

(3) «No, il campionario era stato già sistemato sul pullman la sera avanti, **da un addetto della “Sirio”**. [...]». (LGaT 89) / – Ne, uzorke je prethodne večeri već bio pospremio u autobus **jedan namještenik firme**.<sup>20</sup> [...] (IuT 80)

(4) «No, non gioca. Forse a Natale, **a sette e mezzo**». (LGaT 189) / – Ne, ne igra. Možda tek na Božić, **kocka**.<sup>21</sup> (IuT 171)

(5) Forse si stava comportando come quel direttore di giornale che, in un film intitolato *Prima pagina*, ricorreva a tutte le umane e divine cose perché il suo giornalista numero uno non si trasferisse, per amore, in un'altra città. **Era un film comico, con Matthau e Lemmon** [...]. (LGaT 68) / Vjerojatno se ponašao kao onaj novinski direktor koji je, u filmu *Naslovna stranica*, posizao za svim ljudskim i Božjim stvarima kako se novinar broj jedan ne bi preselio, zbog ljubavi, u drugi grad. **Bila je to filmska komedija s Matthauom i Lemonom** [...]. (IuT 60)

(6) A Montalbano passò per la testa che Mimì avesse pianto, in preda a una crisi di pentimento. Com'era, del resto, di moda: tutti, dal Papa all'ultimo **mafioso**, si pentivano di qualche cosa. E invece manco per sogno! (LGaT 66) / Montalbanu prođe kroz glavu da je Mimì plakao, zahvaćen krizom kajanja. Kako je, uostalom, bilo u modi: svi od Pape pa do zadnjeg **mafiosa**<sup>22</sup> kajali su se zbog nečega. A, ustvari, niti u snu! (IuT 58)

## 7. Turpiloquio e linguaggio substandard

Il turpiloquio è un modo di parlare volgare, abbassante ed offensivo, utilizzato per mostrare disappunto verso qualcosa o qualcuno. Si possono individuare tre tipi di espressioni volgari: la bestemmia, la parolaccia e l'imprecazione. Dal punto di vista linguistico sono particolarmente interessanti le parolacce e le imprecazioni perché vanno viste come un modo di agire che serve per sfogarsi, esprimere disgusto, attirare l'attenzione, provocare, offendere e insomma esprimere una gamma vastissima di emozioni. Per questo motivo le parolacce sono oggi incluse nella teoria pragmalinguistica come *atti linguistici* (Austin, 1962). Le imprecazioni sono altrettanto usate con funzione rafforzativa e come punti esclamativi, ma la loro particolarità sta soprattutto nel fatto che sono l'unico sottogruppo del turpiloquio che non si rivolge ad altre persone; è in primo luogo un modo di parlare a se stessi, di sfogare simbolicamente la propria aggressività. Linguisticamente equivalgono alle interiezioni (*Ah!*, *Oh!*, *Ehi!*). Non sono soltanto le parole

---

<sup>20</sup> La “Sirio Casalinghi” è un'azienda realmente esistente, molto conosciuta in Italia. Precedentemente nel testo, il traduttore traduce il nome della ditta come *tvrtka kućnih potreština* Sirio, e successivamente preferisce sostituire il nome della ditta con il sostantivo *tvrtka*, ‘ditta’, ‘azienda’, effettuando così il procedimento di generalizzazione.

<sup>21</sup> Il traduttore ha deciso di non specificare che il ‘sette e mezzo’ è un tradizionale gioco di carte italiano; ‘giocare a sette e mezzo’ viene tradotto come *kockati*, ‘giocare d'azzardo’.

<sup>22</sup> Nella lingua d'arrivo il membro di un'organizzazione criminale viene detto *mafijaš*, dall'italiano ‘mafioso’, oppure, nel parlato, *mafiozo*.

volgari ad essere considerate turpiloquio; qualsiasi parola lo può diventare se per un determinato gruppo veicola un senso offensivo. Dato che anche per quanto riguarda le parolacce occorre tener presente la variabile culturale (il turpiloquio differisce da lingua a lingua), il traduttore può decidere di omettere la parolaccia nel testo d'arrivo laddove essa sia presente nel testo di partenza e viceversa. Con questo procedimento si mantiene un certo equilibrio fra i due testi e ne abbiamo testimonianza anche nella traduzione croata di *La gita a Tindari*. Negli esempi che seguono la parolaccia viene “attenuata” oppure omessa soprattutto perché precedentemente nel testo è stato già utilizzato qualche tipo di turpiloquio, ma anche perché questo tipo di espressione è difficilmente traducibile:

- (1) «Se è così, Fazio me lo telefona col cellulare. Tu però mi dici subito **perché di colpo ti sei amminchiato col professore Ingrò**». (LGaT 279) / – Ako je tako, Fazio će mi javiti mobitelom. Ti mi, međutim, odmah reci **zašto si se uhvatio profesora Ingrò**. (IuT 253)
- (2) «Ma come?! E che **minchia** di modo è? E per una **fesseria** accusi scomodate un vecchio [...]». (LGaT 82) / – Ali kako?! I koji je to **Ø** način? I za jednu takvu **glupost**, usudite se smetati starca [...] (IuT 73)
- (3) Avevo avuto l'intenzione di tenerla qua per un pezzo a contarle **minchiate** solo per avere tanticchia di compagnia. (LGaT 38) / Kanio sam vas zadržati stanovito vrijeme kako bih vam napričao **koještarije** tek da bih se malo družio. (IuT 31)

Negli esempi precedenti possiamo notare come la parolaccia viene incorporata nella lingua; è inoltre una delle caratteristiche del “Camilleri–linguaggio” quella di usare gli elementi del turpiloquio, in particolare quello dialettale, allo scopo di colorire un discorso.

- (4) «**E che gliene fotte**, dottore, con tutto il rispetto? [...]» (LGaT 23) / – **Boli vas patka**, šefe, s dužnim poštovanjem. (IuT 17)
- (5) «Nonsi. Forse se le portava qua da Palermo, da Montelusa, **se la fotte lui da dove**.» (LGaT 97) / – Ne, gospodine. Možda ih je dovodio iz Palerma, Monteluse. **Nije mario za tim odakle su**. (IuT 86)
- (6) «Mimì, **mi hai rotto i cabasisi**. Dimmi subito **che minchia ti capita**.» (LGaT 46) / Mimì, **zavitlavaš me**. Odmah mi reci **koji ti je klinac**. (IuT 40)
- (7) Il metodo pedagogico della giovane madre **fece girare i cabasisi** al commissario. (LGaT 14) / Pedagoški postupak mlade majke **podigao je komesaru tlak**. (IuT 10)

Negli esempi seguenti la parolaccia viene tradotta con un equivalente della lingua d'arrivo, oppure addirittura con una parola ancora più espressiva di quella del testo originale.

- (8) E il commissario si era per un attimo scantato: **forse si era spinto troppo in là nella pigliata per il culo** e l'altro aveva capito. (LGaT 20) / A komesar se na tren uplaši: **možda je pretjerao u zajebanciji** pa se ovaj dosjetio. (IuT 15)
- (9) «E chi addivaga? Lei pensa che io mi suso alle sei del matino **per viniri ccà e addivagare?** [...]» (LGaT 79) / – A tko okoliša? Vi mislite da se ja ustajem u šest izjutra **da bi se ovdje došao zajebavati?** [...] (IuT 71)
- (10) Gli telefonava a casa all'una di notte **per scassargli i cabasisi** relazionandolo sullo stato di salute fisica e mentale di un delinquente come Balduccio Sinagra [...]? (LGaT 72) / Nazivlje ga doma u jedan noću **da ga zajebava** izvješćujući ga o mentalnom i fizičkom zdravlju jednog takvog zločinca kakav je bio Balduccio Sinagra [...]? (IuT 63)
- (11) È la mancanza di rispetto che **sta fottendo l'universo criato**. (LGaT 79) / Pomanjkanje je to rešpekta, **što podjebava čitav svijet**. (IuT 70)
- (12) «Qua dintra, che dovrebbe essere la casa matre dell'ordine, nossignore, **dell'ordine se ne stracatafottono! Vanno avanti a cazzo di cane!** A come viene viene! [...]». (LGaT 79) / – Ovdje unutra, gdje bi trebala biti matična kuća reda, **živo im se jebe za red! Idu naprijed na pasji način!** Pa što bude bude! [...] (IuT 70, 71)
- (13) E se alla fine lo scritto di Sanfilippo si fosse rivelata **una sullenne minchiata**, la fantasia di un dilettante [...]? (LGaT 272) / A što ako bi se ono što je Sanfilippo napisao na kraju, pokazalo **krupnom govnojarijom** ogranice mašte diletanta [...]? (IuT 247)

Negli esempi che seguono [(14), (15), (16)] si può notare la sostituzione di una parolaccia del testo di partenza con un regionalismo nel testo di arrivo. Negli esempi (15) e (16) vengono utilizzati i regionalismi appartenenti alla parlata ciacava della Dalmazia: *infotan*, “arrabbiato”, “furioso” e *monade*, “sciocchezze”. Nell'esempio (17), invece, la parola “sciocchezza” viene tradotta con un regionalismo proprio delle parlate croate settentrionali, *bedastoća*, mentre è discutibile la traduzione della parola offensiva “stronzo” perché essa in italiano ha diverse sfumature di significato difficili da catturare nella lingua d'arrivo. Nell'esempio (18) il traduttore di Camilleri utilizza l'arabismo *belaj*, “sfortuna”, “mala sorte”, che in croato fa parte del linguaggio colloquiale.

- (14) «(...) Capace che se acchianavo al quarto piano e ci spiavo se abbisognavano, **quelli mi mannavano a fàrimi fòttiri!**» (LGaT 30) / – [...] Moguće da san se popela na četvrti kat i da san ih pitala tribaju li šta, **ti bi me bili poslali u ono misto!** (IuT 24)
- (15) «E no, Livia, **permettimi d'essere incazzato!**» (LGaT 49) / – A ne, Livia, **dozvoli da mogu biti infotan!** (IuT 42)
- (16) «**Gli avrà impapocchiato una qualche minchiata**, a quei poveri vecchi. [...]» (LGaT 258) / – **Bit će da im je podvalio neke monade**, tim jadnim starcima. [...] (IuT 234)

(17) «Perché chiami **sciocchezza** un matrimonio. **Stronzo!** Dovresti prendere esempio da Mimì, piuttosto. Buonanotte!» (LGaT 49) / – Jer brak smatraš **bedastoćom**. **Govno!** Trebao bi se radije ugledati na Mimija. Laku noć! (IuT 42)

(18) Si era sbagliato veramente. **Che cavolo gli era venuto in testa** di fare lo spiritoso storpiando un proverbio e parafrasando un'abusata frase sulla religione oppio dei popoli? (LGaT 117) / Zbilja je pogriješio. **Koji mu belaj bi** da se pravi duhovit iskrivljujući poslovice i parafrazirajući izlizanu frazu o religiji kao opijumu naroda? (IuT 106)

## 8. Giochi di parole

Un elemento linguistico alquanto problematico da tradurre in un'altra lingua, perché nella maggioranza dei casi funziona soltanto nell'ambito della lingua di partenza, sono soprattutto i giochi di parole. Si tratta di un fenomeno linguistico che ricorre sia a livello orale che scritto, ma che è sempre strettamente legato alle particolarità culturali di un determinato gruppo sociale. Il traduttore in questo caso, se non riesce a trovare un gioco di parole equivalente nella lingua d'arrivo che non si allontani troppo dall'ambito originale e che non sembri forzato, è costretto a ricorrere alla nota del traduttore (Siciliano, 2013). In alcuni casi risulta addirittura impossibile “lottare” contro, ad esempio, la situazione in cui due parole della lingua di partenza sono in relazione di omofonia oppure di assonanza e che dovrebbero anche far ridere, come nell'esempio: «Sei tu, Salvo! La cameriera mi ha detto che c'era un ortolano al telefono» (Camilleri, 2013:158). Si tratta infatti di un equivoco fra il commissario e la cameriera extracomunitaria di Ingrid Sjöström; lei non ha capito che al telefono parla uno che di cognome fa Montalbano, e di conseguenza ha riferito alla padrona di casa che alla linea l'aspetta un “ortolano”. Il traduttore ha deciso di tradurre alla lettera la parola in questione, il che fino ad un certo punto ha trasmesso l'equivoco fra i due, ma che ha nello stesso tempo annullato il momento comico provocato dall'assonanza “Montalbano” – “ortolano”. Una soluzione possibile potrebbe essere un gioco sempre collegato al cognome Montalbano e ad un mestiere, più precisamente al grado militare di maggiore, che in croato sarebbe *major*. Per ottenere un'assonanza con il cognome del commissario, accanto al grado militare si potrebbe usare una variante abbreviata del nome maschile molto diffuso al sud Italia, Gaetano-Tano, e quindi la traduzione sarebbe questa:

– Montalbano je. / – Kako ti kaza? / Mora da je bila australka Aboriđanka. Bio bi nezaboravan dijalog između nje i Catarelle. / – Montalbano. Je li doma gospođa Ingrid? / – Ona sad čini jesti. / – Hoćeš li mi je pozvati? / Prošlo je dosta vremena. Da nije bilo udaljenih glasova, komesar je mogao pomisliti da se linija prekinula. / – Tko zove? – Ingrid će potom, oprezno. / – Montalbano. / – Ti si Salvo! Dvorkinja mi je rekla da je na telefonu neki major Tano. Kako mi je drago čuti te!

Un'altra soluzione possibile si basa sempre sull'assonanza fra il cognome del commissario e il nome di una pianta aromatica, la maggiorana, che in croato sarebbe *majoran* oppure *mažuran*. Se teniamo conto anche del fatto che *Mažuran* esiste nella lingua croata addirittura come un cognome dell'Istria e del Quarnero, questa soluzione potrebbe essere accettabile. Per "italianizzare" ancora un po' questo cognome, ci si potrebbe aggiungere una "o" alla fine e quindi avremmo l'assonanza "Montalbano"- "*Mažurano*". Queste proposte, pur essendo ancora lontane dalla spontaneità del gioco di parole del testo originale, dimostrano che nella lingua *target* si potrebbe trovare un equivalente che almeno parzialmente rende il senso e l'effetto comico. Alcuni casi, comunque, non lasciano nessuna scelta al traduttore oltre a quella di tralasciare completamente il gioco di parole e di tradurre alla lettera:

Montalbano sono. Dovrei dire pronto, ma non lo dico. Sinceramente, non mi sento pronto.  
(LGaT 13) / Montalbano je. Trebao bih reći izvolite, ali neću reći. Iskreno, ne osjećam se spremnim (IuT 8).

Nella lingua croata non si ha una relazione di omonimia tra le parole "pronto!" nel senso di inizio di una conversazione telefonica e "pronto" come un aggettivo che si riferisce a una persona che si trova nelle condizioni necessarie per fare una determinata cosa. In croato, il significato di quest'ultimo si esprime per mezzo dell'aggettivo *spreman*, *voljan*, mentre le forme per iniziare una conversazione telefonica sono *molim*, *izvolite* e la più frequente *halo*. Il traduttore avrebbe potuto giocare con la stessa radice delle parole *molim* i *moliti*, e in questo caso la traduzione sarebbe stata questa: «Montalbano je. Trebao bih reći molim, ali neću. Iskreno, ne da mi se nikoga moliti». Un altro caso in cui il traduttore si trova di fronte a un compito impossibile è quello in cui le strutture grammaticali fra le due lingue non concordano; nell'esempio seguente l'equivoco sta nella forma atona del pronome personale diretto "la" e la forma di cortesia "La", ma anche nel verbo "scannare", usato da Catarella al posto di "scannerizzare":

«Dottori, taliasse che vossia mi porta la foto, io piglio e la scanno». Montalbano strammò.  
«Perché mi vuoi scannare?» «Nonsi, dottori, non voglio scannari a vossia, ma alla fotografia». (LGaT 179) / – Šefe, gledajte da ako mi vi donesete fotografiju, ja ću je uzeti i s kompjuterom ću van je raširit. Montalbano bi zatečen. – Uništiti ćeš je. – Ne, šefe, neću je uništiti. (IuT 163)

Il verbo "scannare" nella lingua italiana sta per "uccidere tagliando la gola", ma all'interno dell'uso della comunicazione informatica, alla quale il commissario sistematicamente continua a opporsi, si usa sempre più frequentemente anche nel senso di "scannerizzare" o "scansionare".

Dato che questa particolare situazione di omonimia non lascia spazio ad un equivalente nella lingua d'arrivo che sia vicino al significato originale e che nello stesso tempo non sembri forzato, il traduttore ha deciso di allontanarsi dal testo di partenza e di tralasciare il gioco di parole. In base agli esempi citati possiamo concludere che è proprio questa la categoria linguistica in cui “inciampano” anche i traduttori più esperti, ma in alcuni casi capita che un elemento costituente di un gioco di parole della lingua di partenza ha un suo equivalente nella lingua d'arrivo, come nell'esempio:

«[...] A so' soro ci lassò una stalla e una salma, poca roba, tanto per ricordo». Montalbano ammammalocchi. Si potevano lasciare salme in eredità? (LGaT 231, 232) / – [...] Svojoj sestri ostavila je neku štalu i nešto laktova, malo, tek toliko za uspomenu. Montalbano se zaprepasti. Zar su se laktovi mogli ostavljati u nasljedstvo? (IuT 211)

Il sostantivo “salma” nella lingua italiana sta per cadavere, corpo, ma è anche un'unità di misura storica della Sicilia. In questo caso il gioco di parole è trasmesso in una maniera alquanto fortunata, dato che *lakat* nella lingua croata significa “gomito”, ma anche un'unità di misura per la lunghezza, caduta da tempo in disuso. Gli esempi come questo, in cui entrambe le lingue conoscono l'elemento chiave del gioco di parole sono comunque rarissimi. Riportiamo di seguito qualche altro esempio:

(1) «Sissi, dottori. De Ciccio mi ha detto che la lizioni è come devono fari se pi caso devono fari la pipì». / Montalbano sbalordì / «Ma che mi dici, Catarè!» / «Ci lo giuro, dottori». / A questo punto il commissario ebbe un lampo. / «Catarè, **non è la pipì, ma semmai la pipia, PPA. Che viene a dire “probabile profilo dell'aggressore”**». (LGaT 178, 179) / – Je šefe. De Ciccio mi je reko da je lekcija o temu šta se mora činit ako se bude mora činit pipi. / Montalbano se začudi / – Ma što mi to kažeš, Catarè! / – Časna rič šefe. / U tom času Montalbanu sine. / – Catarè, **nije pipi, da nije možda pipa, PPA. Što bi značilo “pretpostavljeni profil agresora”**. (IuT 162)

(2) «[...] E ho preparato una dichiarazione, che lei sottoscriverà, nella quale è detto che lei mi solleva, mi scarica da ogni responsabilità». «**Io la scarico volentieri**» fece il commissario. (LGaT 197) / – [...] Pripremio sam izjavu, koju ćete vi potpisati, a u kojoj se kaže da me vi izuzimate, oslobađate od svake odgovornosti. – **Ja ću vas rado izuzeti** – reče komesar. (IuT 178, 179)

(3) «Catarè, poi me lo conti. Sai dirmi dov'è **il moro?**». Ci fu prima silenzio, poi una risatina che voleva essere di scherno. «Dottori, e come si fa? Non lo sapi come che siamo accombinati a Vigàta? Pieni di **conogolesi**, siamo». «Passami subito Fazio». **Conogolesi? Colpiti da una lesione traumatica al cònogo? E che era il cònogo?** (LGaT 234) / – Catarè, poslije ćeš mi ispričati. Znadeš li mi reći gdje je **Crno**? Najprije bi muk, onda pak neki smijeh koji je nalikovao poruzi. – Šefe, kako to? Ka da ne znate kako smo izmišani

ovdi u Vigàti? Puni smo onih **Konogolanaca**. – Daj mi odmah Fazija. **Konogolanaca? Lanaca? Uhićenih? A što bi moglo biti ono “konogo”?** (IuT 214)

## 9. Errori

Prima della conclusione riportiamo alcuni degli errori che abbiamo notato paragonando la traduzione all'originale. Nelle note a piè di pagina riportiamo le spiegazioni.

(1) Tanto i Cuffaro quanto i Sinagra sapevano che quella micidiale **bumma** nella macchina l'avevano messa terze pirsone [...]. (LGaT 112) / Koliko Cuffaro toliko su i Sinagre znali da su taj ubitačni **bum**<sup>23</sup> u autu prouzročile treće osobe [...]. (IuT 102)

(2) Da sotto la porta filtrava un sciauro di ragù che **Montalbano si sentì insallanire**. (LGaT 41) / Ispod vrata prolazio je miris ragua, i **Montalbano se uhvati kako mu nadodaje soli**.<sup>24</sup> (IuT 35)

(3a) Dato che ci siete, spiate **macari** di Sanfilippo. (LGaT 37) / Kad ste već tu, raspitajte se **barem**<sup>25</sup> o Sanfilippu. (IuT 43)

(3b) E **macari** sul secondo non si era sbagliato. (LGaT 76) / **Barem** u drugome nije pogriješio. (IuT 68)

(3c) Pensò che Mimì stava perdendo il sonno a taliare le cassette di Nenè Sanfilippo. Era meglio se smetteva e **se ne andava macari lui a farsi qualche orata di letto**. (LGaT 176) / Pomisli da Mimì ne spava i da gleda kasete Nenèa Sanfilippa. Bilo bi bolje da prekine te **da bar on pođe prileći koju uru**. (IuT 160)

(4a) E di subito gli tornò a mente **l'azzuffatina** telefonica fatta con Livia. S'infuscò. (LGaT 55) / I za tren mu se vrati u pamet telefonska **svadica** s Livijom. Smrkne se. (IuT 48)

(4b) Possibile che ogni telefonata con Livia si doveva concludere con una **sciarriatina?** (LGaT 181) / Je li moguće da svaki telefonski razgovor s Livijom mora završiti **svadicom**<sup>26</sup>? (IuT 164)

(5) Come aveva fatto a lasciarsi intrappolare da quel **vecchio logorroico?** (LGaT 79) / Kako je došao dotle da se dade uhvatiti u klopku od tog **ofucanog starca?** (IuT 71)

(6) «**Che pigliate?**» spiò Calogero avvicinandosi. «Oggi ho un risotto al nivuro di sicca ch'è proprio speciale». (LGaT 87) / – **Šta vam je**<sup>27</sup>? -prišavši upita Calogero. – Danas imam crnu rižu od sipe, nešto posebno je. (IuT 78)

---

<sup>23</sup> In questo esempio il sostantivo 'bumma', la bomba, viene tradotto con la parola onomatopeica croatizzata *bum*.

<sup>24</sup> 'Inzallanire'; 'confondere il cervello'.

<sup>25</sup> Negli esempi (3a) – (3c) l'avverbio 'macari' vuol dire 'anche', 'pure', 'ugualmente'.

<sup>26</sup> I sostantivi 'azzuffatina', 'sciarriatina' e 'ammazzatina' nel 'Camilleri-linguaggio' non hanno un valore diminutivo.

<sup>27</sup> Il verbo 'pigliare' nel 'Camilleri-linguaggio' ha il significato di 'prendere', 'ordinare'.

- (7) La cammarera Adelina gli aveva fatto trovare **due sauri imperiali** con la cipollata, **cena con la quale avrebbe passato la nottata intera a discuterci**, ma ne valeva la pena. (LGaT 126) / Dvorkinja Adelina ostavila mu je **dva cesarska saura**<sup>28</sup> s crvenim lukom, **večeru s kojom će se pozabaviti cijelu noć**,<sup>29</sup> a i vrijedila je truda. (IuT 115)
- (8) «**Ma anche ammettendo che fossero così tirati e risparmiatori**» ragionò il commissario ad alta voce «i conti non tornano lo stesso. Mi pare d'aver visto che in quel libretto ci sono quasi cento milioni!» (LGaT 199) / – **Ali, ako i prihvatimo da su novci tako uzimani i štedeni**<sup>30</sup> – glasno prosudi komesar – računica se svejedno ne poklapa. Čini mi se da sam vidio da je na toj knjižici gotovo sto milijuna! (IuT 180)
- (9) Il commissario niscì dall'ufficio e **appena sul marciapiede s'addrumò una sigaretta**. (LGaT 199) / Komesar izide iz ureda i **tek si na nogostupu pripali cigaretu**.<sup>31</sup> (IuT 180)
- (10) Erano mesi che la cammarera Adelina **non gliela faceva trovare**. (LGaT 219) / Dvorkinja Adelina je to tako spravila da se **tako nešto dobro nigdje nije moglo naći**.<sup>32</sup> (IuT 199, 200)
- (11) **Per lo scanto che si era pigliato**, gli venne un'altra passata di sudore. (LGaT 240) / **Zbog udarca koji ga je potrefio**,<sup>33</sup> ponovo ga obli znoj. (IuT 218)
- (12) «Poi, dopo che con l'aiuto di Sanfilippo **hanno sbaraccato qua**, si portano appresso il picciotto. [...]». (LGaT 260) / – [...] Potom, pošto su se uz pomoć Sanfilippa **tu smjestili**<sup>34</sup>, mladca odvode sa sobom. (IuT 235)
- (13) **A metà di una linguata**, Montalbano si fece convinto che tra il suo vice e Beba doveva esserci stata una piccola sciarriatina che forse il loro arrivo aveva interrotta. (LGaT 266) / **Na polovici kratkoga natezanja**<sup>35</sup>, Montalbano se uvjeri da između njegova zamjenika i Bebe mora da je došlo do male prepirke koju je prekinuo njihov dolazak. (IuT 241)
- (14) «Oddio!» fece Mimì. «Che c'entra Sinagra? E **perché avrebbe fatto la spia?**». (LGaT 254) / – Zaboga! – Mimì će. – Što ima s tim Sinagra? I **zašto bi otipkao?**<sup>36</sup> (IuT 254)

<sup>28</sup> Il sauro imperiale; una specie di pesce d'acqua salata, simile al tonno. In croato questo tipo di pesce si chiama *luc*, ma dato che non è frequentissimo nella cultura d'arrivo, si poteva ricorrere al procedimento di generalizzazione e tradurre soltanto con *riba*, pesce.

<sup>29</sup> “[...] jelo koje će mu zasigurno teško sjesti uvečer, ali je vrijedilo truda.”

<sup>30</sup> La frase si riferisce ai coniugi Griffio, il commissario li descrive come ‘tirati e risparmiatori’.

<sup>31</sup> Avverbio ‘appena’ tradotto in un modo sbagliato; “Komesar izide i, tek što zakorači na nogostup, pripali cigaretu.”

<sup>32</sup> “Mjesecima mu domaćica Adelina nije spravljala to jelo.”

<sup>33</sup> Il sostantivo ‘scanto’ ha il significato di ‘paura’, ‘spavento’; “Zbog pretrpljenog straha ponovo ga obli znoj.”

<sup>34</sup> ‘Sbaraccare’; portare via, trasferire in fretta cose e persone; “Zatim, pokupivši se odavde uz pomoć Sanfilippa, mladca odvode sa sobom.”

<sup>35</sup> La ‘linguata’; un termine tipico siciliano, significa ‘sògliola’, una specie di pesce d'acqua salata.

<sup>36</sup> La locuzione ‘fare la spia’ si potrebbe rendere nella lingua d'arrivo con equivalenti parziali come: *otkucati*, *cinkariti*, *propjevati* (tutti colloquiali, come l'italiano ‘cantare’ o ‘soffiare’), *tužiti/tužakati*, *prijaviti* (‘denunciare’), ma non *otipkati* perché questo verbo nella lingua d'arrivo si usa esclusivamente nel senso di ‘digitare’.

## 10. Conclusioni

Tradurre un'opera rispettando contemporaneamente lo stile dell'autore e il contesto culturale della lingua di partenza risulta essere un obiettivo quasi impossibile da realizzare, soprattutto se l'opera in questione è scritta in dialetto o comunque in una varietà diversa dalla lingua standard, come nel caso dei romanzi di Camilleri. Se il traduttore decide che lo *skopos* della sua traduzione è quello di rispettare e trasmettere lo stile dell'autore nella lingua d'arrivo, il bagaglio culturale che ogni lingua e, rispettivamente, ogni dialetto sottintende potrebbe diventare secondario. Il traduttore croato ha cercato di dare al lettore croatofono la possibilità di percepire lo stile plurilingue dell'originale, sostituendo le varietà siciliane con quelle icavo-ciacave della Dalmazia, e mantenendo il croato standard laddove nel testo originale vi è l'italiano standard. In questo modo si è in un certo senso mantenuto anche quel caratteristico fascino mediterraneo che le due varietà hanno in comune. Particolarmente felice è la traduzione delle battute di quei personaggi che si esprimono esclusivamente in dialetto (la portinaia, la vedova Lo Mascolo, Arturo Zotta, Balduccio Sinagra), ma il traduttore è riuscito soprattutto nell'avvicinamento del personaggio di Agatino Catarella al lettore croatofono, conservando la sua caratteristica aria "burocratica", buffa, incomprensibile e nello stesso tempo così simpatica. Ciò che a volte ostacola la lettura della versione tradotta non sono quindi le parole dialettali, bensì gli arcaismi a cui il traduttore spesso ricorre per accentuare il *pastiche* linguistico e soprattutto le traduzioni *ad litteram* di modi di dire, collocazioni e frasi fatte che non possono essere rese nella lingua d'arrivo con questo approccio. La sostituzione del "vigatese" con un dialetto croato è problematica in quanto quello di Camilleri non è un vero e proprio dialetto o una varietà che si usa nel quotidiano, e quindi non si dovrebbe rendere con un unico dialetto neanche nella lingua d'arrivo, soprattutto perché in croato tutti i dialetti hanno una forte connotazione stereotipata. Che la parlata caicava dello Zagorje, del Prigorje e del Međimurje venga utilizzata dai poco istruiti e dai contadini è in Croazia un luogo comune abbastanza diffuso, accanto a quello che la parlata icavo-ciacava della Dalmazia sia soprattutto una lingua dei "pigri e flemmatici meridionali". Questa stigmatizzazione linguistica rende ogni traduzione in dialetto ancora più azzardata. D'altra parte, se la traduzione croata dei romanzi di Camilleri fosse stata effettuata in lingua standard, come lettori non avremmo avuto la possibilità di percepire, almeno parzialmente, lo stile e la particolarità dell'espressione dell'autore.

Possiamo concludere che in una traduzione è veramente difficile conciliare i due criteri, quello di fedeltà allo stile dell'autore e al contenuto dell'opera, e quello di fedeltà al contesto geografico e culturale del testo di partenza. Ciò non vuol dire che una buona traduzione deve per forza sottintendere tutte e due le "fedeltà", soprattutto perché nella maggioranza dei casi è impossibile riuscirci, ma che bisogna, come traduttori, trovare una strategia per superare le comodità di una traduzione basata sul già menzionato "trapianto" del materiale linguistico. Se posso permettermi un giudizio personale da lettore, una buona traduzione è quella che riesce a suscitare le stesse emozioni del testo originale – che fa ridere laddove anche l'originale fa ridere, che fa riflettere laddove anche il testo originale lo fa, che fa piangere laddove l'originale riesce a provocare la stessa reazione. In conclusione, a parte tutte le strategie, tecniche e teorie traduttive, una buona traduzione è quella di cui, leggendola, il lettore non si rende conto.

## 11. Bibliografia

AFFINATI, Riccardo, *Vita, morte e miracoli di Montalbano*, 2016, [https://www.academia.edu/17314291/VITA\\_MORTE\\_E\\_MIRACOLI\\_DEL\\_COMMISSARIO\\_MONTALBANO](https://www.academia.edu/17314291/VITA_MORTE_E_MIRACOLI_DEL_COMMISSARIO_MONTALBANO)

AUSTIN, John Langshaw, *How to do things with words*, Oxford University Press, Amen House, London 1962, pp. 67 – 82.

BECCARIA, Gianluigi, *Dizionario di linguistica: e di filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino 2003.

BERTINI MALGARINI, Patrizia – VIGNUZZI, Ugo, *Capitoli per una storia linguistica del giallo all'italiana*, «Rivista italiana di dialettologia. Lingue dialetti società», a. XXXII, numero unico, 2008, pp. 185 – 202.

BERRUTO, Gaetano, *Varietà in L'enciclopedia dell'italiano* [a cura di Raffaele Simone], Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2011, pp. 1550 – 1552.

BIANCARDI, Franco, *Tramandare. Una bella raccolta di locuzioni italiane e latine, aforismi, citazioni, massime e proverbi*, 1997, <http://www.pierolucarelli.it/libroregalo.htm>

BRIGUGLIA, Caterina, *Riflessioni intorno alla traduzione del dialetto in letteratura. Interpretare e rendere le funzioni del linguaggio di Andrea Camilleri in spagnolo ed in catalano*, «inTRAlinea» Special Issue: The Translation of Dialects in Multimedia, 2009, [http://www.intralea.org/specials/article/Riflessioni\\_intorno\\_alla\\_traduzione\\_del\\_dialetto\\_in\\_letteratura](http://www.intralea.org/specials/article/Riflessioni_intorno_alla_traduzione_del_dialetto_in_letteratura)

CAMILLERI, Andrea, *Il cane di terracotta*, Sellerio, Palermo 2013.

CAMILLERI, Andrea, *Izlet u Tindari*, Profil, Zagreb 2004.

CAMILLERI, Andrea, *La gita a Tindari*, Sellerio, Palermo 2013.

CAMILLERI, Andrea, *La prima indagine di Montalbano*, Mondadori, Milano 2004.

DA KEMPIS, Tommaso, *L'imitazione di Cristo. Introduzione alla vita ascetica (Via pulchritudinis)*,

[https://books.google.hr/books?id=If3fCQAAQBAJ&printsec=frontcover&hl=hr&source=gbg\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.hr/books?id=If3fCQAAQBAJ&printsec=frontcover&hl=hr&source=gbg_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)

D'IPPOLITO, Rossella, *Andrea Camilleri in Germania. I traduttori e le loro scelte traduttive*, 2009, <http://www.vigata.org/tesi/tesiRossellaDippolito.pdf>

FÓRIS, Agota, *La realtà e l'equivalenza concettuale*, «mediAzioni, Rivista online di studi interdisciplinari su lingue e culture». Terminologia e mediazione linguistica: approcci e metodi a confronto [a cura di Sara Castagnoli, Eros Zanchetta e Franco Bertaccini], No 7, 2009. <http://mediazioni.sitlec.unibo.it/>

GEMMELLARO, Ferruccio, *Mamma li turchi!*, 2014, <http://www.statoquotidiano.it/19/09/2014/mamma-li-turchi/248662/>

GLUHAK, Alemko, *Frazem u tili čas i njegove inačice*, «Rasprave: Časopis instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje», vol. XXVII, n. 1, 2002, pp. 303-310.

ORASSI, Erminia, *“Me veco pigliate d’ e turche”*. *Da dove deriva quest’espressione utilizzata dagli abitanti di Torre del Greco*, 2015, <http://www.vesuviolive.it/vesuvio-e-dintorni/notizie-di-torre-del-greco/70630-vecio-pigliate-de-turche-da-dove-deriva-questespressione-utilizzata-dagli-abitanti-di-torre-del-greco/>

PALERMO, Massimo – TRIFONE, Pietro, *Grammatica italiana di base*, Zanichelli, Bologna 2007, p. 178.

ROANI, Raffaella, *Si Iddio nun vo’, li santi nun ponno*, 2009, <http://www.ezrome.it/roma-da-conoscere/proverbi-e-modi-di-dire/1369-si-iddio-nun-vo-li-santi-nun-ponno>

SALVATORI, Paola, *E successe un Quarantotto. Nel 1848 l’Europa si ribellò contro l’assolutismo. E Milano inventò il primo sciopero antifumo, finito nel sangue*, 2010, [http://www.corriere.it/unita-italia-150/10\\_dicembre\\_31/quarantotto-libro-salvatori\\_b5235e9e-14de-11e0-8d15-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/unita-italia-150/10_dicembre_31/quarantotto-libro-salvatori_b5235e9e-14de-11e0-8d15-00144f02aabc.shtml)

SICILIANI, Thais, *Tradurre i giochi di parole*, 2013, [http://www.lamatitarossa.it/index.php?option=com\\_k2&view=item&id=119:tradurre-i-giochi-di-parole&Itemid=113](http://www.lamatitarossa.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=119:tradurre-i-giochi-di-parole&Itemid=113)

ŽANIĆ, Ivo, *Kako bi trebali govoriti hrvatski magarci. O sociolingvističkim animiranim filmovima*, Algoritam, Zagreb 2009, capitolo X, *Geografske ekvivalencije: New York kao Zagreb, a Texas kao Dalmacija*, pp. 117-127.

Sitografia

Fraseologia italiana:

<http://www.treccani.it/>

<http://dizionari.corriere.it/>

<http://context.reverso.net/traduzione/italiano-inglese/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Glossario\\_delle\\_frase\\_fatte](https://it.wikipedia.org/wiki/Glossario_delle_frase_fatte)

[http://www.parodos.it/filosofia/george\\_berkeley.htm](http://www.parodos.it/filosofia/george_berkeley.htm)

Fraseologia croata:

<http://hjp.znanje.hr/>

[https://hr.wikiquote.org/wiki/Hrvatske\\_poslovice](https://hr.wikiquote.org/wiki/Hrvatske_poslovice)